



KISLEV

n.3, II



HAMEFIZ
Organizzazione di diffusione di
Torà e Chesed

SENZA LE VOSTRE OFFERTE “MOMENTI DI TORÀ” NON PUO' PROSEGUIRE NELLA SUA USCITA!!

QUESTO MESE SIAMO STATI COSTRETTI A RIDURRE IL NUMERO DI COPIE PER LA MANCANZA DI FONDI. AIUTATECI A SODDISFARE LE RICHIESTE CHE MESE DOPO MESE CON L'AIUTO DI HASHEM ACCRESCONO ENORMEMENTE!!

NOI INVESTIAMO FORZA TEMPO E FATICA FISICA, SOLAMENTE CON L'INTENZIONE DI ACCRESCERE IL NOSTRO STUDIO E QUELLO DEGLI ALTRI DELLA TORA' E DELLE MIZWOT, SENZA COMPENSO!

A CHI GLI STA A CUORE LO STUDIO DELLA TORA' SUO E DEGLI ALTRI, CI AIUTI BEEZRAT HASHEM, A SEGUIRE A FAR USCIRE ED INCREMENTARE IL NUMERO DI COPIE DI “MOMENTI DI TORA” PER ARRIVARE A DISTRIBUIRLO IN TUTTA ITALIA!! E CHE HASHEM VE NE RENDA IL MERITO!!

INFO

**ITALIA:39254007850 ISRAELE:+972527615969
hamefizitalia@gmail.com**

ק"ק רומא יע"א משרד הרבנות



Ufficio Rabbिनico Tel. 06.684.006.51
 Comunità Ebraica - Largo Stefano Gaj Taché
 00186 Roma

L' iniziativa che vede ora la luce viene dall'idea di fornire a ritmi costanti brevi spunti di Torà in italiano, essenzialmente regole e pensiero ebraico. Sono iniziative piuttosto comuni nel mondo ebraico diasporico, un pò meno comuni, anche se non rare, in Italia. La novità ora sta nella formula particolare e nell'entusiasmo di chi la realizza ora, scrivendo in italiano da Eretz Israel dove si è recato a studiare.

Certamente è un lavoro utile e benvenuto che merita gratitudine e auguri di successo

Il Rabbino Capo
 (Dr. Riccardo Di Segni)

Lunedì **Momenti di Musar** יום שני

L'Anima dell'ebreo

...continua dall'opuscolo di cheshvan

Il secondo sistema per percepire la luce spirituale è molto più breve ma richiede molta attenzione e va capito bene. Innanzitutto bisogna rendersi conto che così come nel mondo della materia le azioni hanno un'influenza (ad esempio spezzando un'asse di legno si ricavano due assi, o unendo due assi con chiodi e martello se ne forma una), la stessa cosa avviene riguardo alle luci spirituali provenienti dal Signore: con la forza del pensiero, soprattutto se concentrato, l'uomo può agire su queste luci permettendone la percezione.

Questo, concentrando il pensiero mentre si studia la Torà o si compie una mizvā, innanzitutto sulla grandezza del Signore che ha creato e mantiene l'Universo; poi, pensando che lo studio o la mizvā che si sta eseguendo fungono da collegamento spirituale dell'anima col Signore, attraverso il quale passeranno l'emanazione e la luce Divina.

Senz'altro la forza del pensiero ha il potere d'agire in questo senso sicchè l'uomo in un breve lasso di tempo durante il quale studia o esegue una mizvā, può realmente percepire questa sublime luce. Dilungarsi di più, in un piccolo libro come questo, non è possibile, ma già quanto scritto dà grandi possibilità per arrivare alla vera luce ed al piacere che deriva dal legame dell'anima con il Signore. Se adotteremo ambedue i sistemi riportati, abbondare nello studio e nelle mizvot ed inoltre concentrare il pensiero come sopra descritto, la sensazione spirituale che ne deriverà sarà ancora più intensa.

(tratto da Divrèi Yakov di R. Ades)

Lunedì **Momenti di Halakhà** יום שני

Regole riguardanti colui che vede le città di Yehudà in rovina

Introduzione:

I nostri Maestri z"l hanno insegnato nel Talmud¹: “Da dove studiamo che colui che vede le città di Yehudà in rovina deve effettuare la “Kerià” ? secondo quanto è scritto²: “E vennero delle persone da Schem, da Shelò, e da Shomròn, in tutto 80 persone, senza barba, con abiti strappati e tagliati...”.

In questo passo³ del profeta Geremia, il testo ci racconta che queste persone provenienti dalle città d'Israele, non sapevano che il Santuario di Gerusalemme fosse stato distrutto, quindi si erano messi in viaggio per portare un'offerta al Beth ha-Mikdash. Immediatamente, quando vennero a conoscenza di ciò che era accaduto, decisero di andare dalla loro guida, il profeta Geremia. Durante il tragitto, arrivati nelle città di Yehudà, in un luogo chiamato “Mizpà”, videro le rovine delle città di Yehudà, e in segno di lutto strapparono le loro vesti, “Kerià”.

Inoltre è scritto nel Talmud⁴: “Ha detto Rabbi Chelbo a nome di Ula Biraà, che a sua volta ha insegnato a nome di Rabbi Eleazar: colui che vede le città di Yehudà in rovina dice: “Le Tue sante città erano un deserto”, e poi strappa le sue vesti (in segno di lutto)”.

Così anche nello Shulchan Aruch⁵, è fissata l'halachà per la quale colui che vede le città di Yehudà in rovina dice: “Le Tue sante città erano un deserto”, e poi effettua la “Kerià”.

Inoltre aggiunge il Ramà⁶, che la “Kerià” si effettua soltanto nel momento in cui si è vicini alle città di Yehudà. Secondo altri Poskim⁷ invece, dal momento in cui si riesce a vedere le città di Yehudà, si deve effettuare la “kerià”, anche se si è distanti da esse.

Domanda:

Anche ai nostri giorni colui che vede le città di Yehudà deve effettuare la “kerià”?

Risposta:

Secondo l'opinione di alcuni Poskim⁸ ai giorni d'oggi non si deve effettuare la “kerià”, e ciò per due motivi⁹:

- Ai giorni d'oggi non sappiamo esattamente quali siano i limiti geografici delle città di Yehudà.
- Le città di Yehudà sono in nostro possesso.

Note in ultima pagina

Momenti di Musar יום שלשי

LE DOMANDE DELLA VITA

DOMANDA: Ogni mattina recitiamo tra le berachot ashachar, il ringraziamento ad Hashem che ci ha riconsegnato l'anima. Se la nostra anima ci abbandona durante la notte, com'è possibile che rimaniamo in vita?

RISPOSTA: I nostri Saggi Chachamim ci insegnano che il sonno è equivalente ad un sessantesimo della morte.

Prima però si deve anticipare che la nostra anima è costituita principalmente da tre parti: Neshamà, Ruach e Nefesh.

Quando dormiamo la parte chiamata Neshamà ci abbandona e le altre due, Ruach e Nefesh, rimangono a tenere in vita il nostro corpo. La Neshamà durante il sonno sale in Cielo per due ragioni principali: la prima è dare rendiconto delle sue azioni compiute nel corso della giornata passata davanti al Tribunale Celeste, e la seconda è ricevere nuove "forze vitali".

Per capire meglio, questa "ricarica spirituale" la si può paragonare alla persona che ritorna la sera a casa e ridà la carica al suo telefonino attaccandolo alla corrente elettrica: lo stesso accade alle nostre anime affaticate, che durante il sonno, si attaccano alla "Fonte Vitale" Universale e ricevono da Lui la luce e la vitalità che servirà loro per affrontare la nuova attività spirituale già al mattino.

Ciononostante l'uomo non può sostenere questa fase rimanendo sveglio, dal momento che il nostro corpo materiale non può cogliere l'intensità di quella luce. Metaforicamente parlando si può spiegarci tutto in questo modo: così come è impossibile versare dell'acqua rovente in un bicchiere di vetro sottile la quale lo infrangerebbe, lo stesso vale per quella "ricarica spirituale" che non potrebbe essere sopportata dal nostro corpo materiale; per questo la Neshamà si allontana dal corpo.

In occasione della morte invece, la Neshamà e il Ruach dell'anima abbandonano immediatamente il corpo, lasciando ancora, fino alla completa decomposizione, il Nefesh che, anch'esso, raggiungerà la sua anima in Cielo. Un'altra minima parte, chiamata "avla degarme" rimane nei residui del corpo, per poi in futuro rifiorire da questa piccola entità, in occasione della resurrezione dei morti.

(tratto dal libro 101 Domande sull'Ebraismo e dal libro Nafshi Beshelati)

Momenti di Halakhà יום שלישי

Regole riguardanti colui che vede Gerusalemme (la “città vecchia”) in rovina

E' scritto nel Talmud¹: “Ha detto Rabbi Chelbo a nome di Ula Biraà, che a sua volta ha insegnato a nome di Rabbi Eleazar: “colui che vede Gerusalemme in rovina recita il verso²: “Zion era un deserto, Gerusalemme era desolata”, e poi effettua la “kerià” (in segno di lutto)-”.

Così anche è stata fissata l'halachà nello Shulchan Aruch³ che colui che vede Gerusalemme in rovina, recita il verso riportato in alto e effettua la “kerià”.

E' importante sottolineare che per Gerusalemme s'intende la “Ir hatikkà” ossia, la città vecchia⁴, così anche le mura che la circondano.

Domanda:

Anche ai giorni d'oggi colui che vede la zona della città vecchia di Gerusalemme deve effettuare la “kerià”?

Risposta:

Riguardo a questa regola troviamo una discussione tra i Poskim.

Secondo alcuni Poskim⁵ non bisogna effettuare la “kerià” poichè Baruch Hashem Gerusalemme è in nostro possesso ed è divenuta il luogo principale al mondo in cui si studia Torà e si mettono in atto le Mizvòt. E' divenuta la metropoli della Torà e inoltre ci vivono ebrei provenienti da tutte le parti del mondo: pian piano sta ritornando il suo splendore.

Secondo altri Poskim invece bisogna effettuare la “kerià”.

Secondo alcuni Poskim⁶ bisogna effettuare la “kerià” poichè anche se Gerusalemme è in nostro possesso, tuttavia per tutto il tempo in cui nella città vecchia ci sono ancora le chiese e le moschee e non abbiamo la possibilità di demolirle, Gerusalemme è considerata ancora in rovina.

Secondo altri Poskim⁷ invece bisogna effettuare la “kerià” poichè anche se Gerusalemme è in nostro possesso tuttavia il governo presente purtroppo è contro la Torà e contro coloro che la studiano e quindi Gerusalemme è considerata in rovina.

In conclusione:

Dal⁸ momento che riguardo a questa Halachà c'è discussione tra i Poskim e inoltre si tratta di una regola comandata dai Maestri z"l, per questo colui che vede la città vecchia di Gerusalemme non deve effettuare la “kerià”.

Note in ultima pagina

Mercoledì **Momenti di Musar** *יום רביעי*

LE DOMANDE DELLA VITA

DOMANDA: Perché non sono menzionati nel Tanach (Torà-Profeți-Scritti Sacri) il gan eden (comunemente chiamato paradiso) e l'esistenza dell'anima?

RISPOSTA: Non è esatto dire che non sono citati questi argomenti. Riportiamo qui una serie di versi a dimostrazione di questo: Daniele 12;2: "E molti dei sepolti nella terra si sveglieranno, parte destinati alla vita eterna, e parte al dileggio e vergogna eterna. Da questo versetto si può provare che ci sarà la resurrezione dei morti, però non tutti avranno questo merito, e tra coloro che si rialzeranno ci saranno parte che fruiranno della vita eterna e altri dell'ignominia D. ci scampi.

Shmuel 28;7: "E disse Shaul ai suoi servi: "Cercatemi una donna che sappia evocare le anime, andrò da lei per consultarla". In questo episodio il re Shaul, nonostante la proibizione della cosa, chiese di evocare l'anima del profeta Shmuel per consultarsi, ed il profeta soddisfò la richiesta.

Anche nel Pentateuco stesso viene menzionata più volte la parola "Karet-recisione" a seguito di varie trasgressioni come per esempio: "E sarà recisa quell'anima" (Bemidbar 15;31) da qui deduciamo che per chi non trasgredisce a determinati avonot, non sarà ritagliata via la sua anima, bensì continuerà a vivere eternamente, anche dopo la morte fisica.

Un altro principio generale da sapere è che la Torà insegna solamente nozioni estranee alla tradizione, e l'esistenza dell'anima è per l'ebraismo un dato di fatto che non c'è persino il bisogno di menzionare. Così come non è ricordato il divieto di arrabbiarsi, o di insuperbirsi ecc, condotte chiaramente sconfessate dall'ebraismo, per le quali a priori è esclusa la necessità di proibirle.

Continua domani.

(tratto dal libro 101 Domande sull'Ebraismo)

Momenti di Halakhà

Regole riguardanti colui che vede il Beth ha-Mikdash in rovina

Introduzione:

Nel Talmud¹ è scritto: “Ha detto Rabbì Chelbo a nome di Ula Biraà, che a sua volta ha insegnato a nome di Rabbì Eleazar: “colui che vede il Beth ha-Mikdash in rovina recita il verso²:

“Il nostro Santuario che era il nostro splendore, e nel quale Ti hanno elogiato i nostri padri è andato in fiamme, il nostro amato Beth ha-mikdash è andato in rovina” e poi effettua la “kerià”.

Studiamo da qui che colui che vede:

- il “Kotel ha-maaravi” (il Muro Occidentale), la muraglia che in passato circondava l’Har ha-Bait;

- o vede l’area in cui si trova la moschea di omar, zona in cui si trovava il Beth ha-Mikdash, deve compiere la “kerià”.

Così anche nello Shulchan Aruch³ è fissata l’halachà che colui che vede il Beth ha-mikdash in rovina recita il verso riportato in alto e si strappa le vesti.

Domanda:

Anche ai giorni d’oggi colui che vede il Beth ha-Mikdash in rovina effettua la “kerià”?

Risposta:

Anche⁴ ai giorni d’oggi colui che vede il “Kotel ha-Maaravi” o la moschea di omar (anche se vede soltanto la cupola) deve recitare il verso: “Il nostro Santuario che era il nostro splendore nel quale Ti hanno elogiato i nostri padri è andato in fiamme, il nostro amato Beth ha-mikdash è andato in rovina” e poi effettua la “kerià”.

Infatti ai giorni d’oggi anche se Gerusalemme è in nostro possesso tuttavia dal momento che il Beth ha-mikdash non è stato ancora costruito e l’area in cui si trovava è sotto il controllo dei musulmani e dal punto di vista halachico è proibito andarci, per questo è considerato ancora distrutto.

Sintesi:

Anche ai giorni d’oggi colui che vede il Beth Ha-Mikdash in rovina deve effettuare la “kerià” .

Nelle halachòt dei prossimi giorni bs”D saranno spiegati altri particolari.
Note in ultima pagina

Giovedì **Momenti di Musar** יום חמישי

LE DOMANDE DELLA VITA

Il terzo motivo per il quale la Torà non scrive esplicitamente la realtà del Gan Eden e dell'esistenza delle anime, sta nel fatto che Hashem nel compilarla ci Voleva offrire un criterio che si potesse riscontrare qui in questo mondo. Un sistema che non poteva essere recepito con i parametri di questo mondo, non aveva ragione di rivelarlo; perché solamente mediante i criteri e gli insegnamenti che potevano essere compresi nel nostro mondo materiale era possibile arrivare ad intuire i parametri del mondo spirituale delle anime e del Gan Eden. Con lo stesso principio, si può spiegare per di più uno dei motivi per il quale la Torà promette a chi compie le mizwot solamente dei beni materiali e non quelli spirituali del Gan Eden, per far sì che percepissimo con più facilità i parametri di Hashem di remunerare chi osserva le Sue mizwot.

Così come la persona è composta da una parte rivelata, il corpo, ed una celata, l'anima, così la Torà mostra un aspetto rivelato, e invece cela quello più interiore. Come si recita nel Ptach Eliau: -Tu Sei Saggio ma non secondo la saggezza da noi conosciuta, Tu Sei Sapiente ma non secondo la sapienza a noi conosciuta-.

Prove ulteriori sull'esistenza dell'Olam Abbà e delle anime, è possibile ottenerle presso tutte le università del mondo nelle facoltà di parapsicologia, documentandosi sulle ricerche effettuate sulle reincarnazioni, sedute spiritiche, e morti cliniche. Tutt'oggi, nel mondo, sono conosciuti dagli studiosi più di trenta milioni di casi di persone che sono tornate dall'aldilà, e tutti hanno testimoniato e descritto la stessa realtà, nonostante non si conoscano l'uno con gli altri.

Riflettiamoci: quando la persona è viva vede tramite gli occhi, sente con le orecchie ecc. Però quando muore, anche se l'apparato uditivo è integro, o quello visivo è completo, non riesce a vedere o sentire. Quindi è chiaro che non l'orecchio sente e non l'occhio vede, bensì è l'anima che fa da tramite per gli apparati. Dunque quando la persona dice: "Io", "Io sento", "Io vedo" vuole dire che "La mia Anima Sente! Vede! Percepisce!

"E Gli soffiò nel suo naso un'anima vivente!" (Bereshit 2;7)

Momenti di Halakhà

Continuo delle halachòt di ieri...

L'ordine della "kerià":

In queste¹ righe spiegheremo in che modo si effettua la "kerià":

a) Nel momento in cui vede il "Kotel ha-maàravì" o la cupola della moschea di omar si recita il seguente verso, in modo tale da evidenziare che si effettua la "kerià" in segno di lutto e di dolore per il Beth ha-Mikdash in rovina: "Il nostro Santuario che era il nostro splendore, e nel quale Ti hanno elogiato i nostri padri è andato in fiamme, il nostro amato Beth ha-mikdash è andato in rovina" (Profeta Isaia 65:10).

b) Ci s'inchina in direzione del "Kotel ha-maàravì" o della zona in cui si trovava in passato il Beth ha-mikdash, e con amarezza ci si strappa le vesti (kerià) in segno di lutto, e si piange e ci si dispera per la distruzione del Beth ha-mikdash, come una persona che si trova di fronte al cadavere di un suo caro, defunto (mai sia).

La² "kerià" si effettua in piedi, strappando il vestito nella parte sinistra³ con le mani, fino a che il petto (in direzione del cuore) sarà scoperto. Ad esempio se s'indossa il maglione, la camicia, e la canottiera, si strappano tutti e tre. (vedi nella nota 4).

Tuttavia⁴ secondo alcuni non c'è bisogno di strappare tutti e tre i vestiti, bensì basta strappare quello superiore, ad esempio il maglione.

Inoltre secondo questa opinione non c'è bisogno nemmeno di strappare il vestito proprio con le mani, bensì si può utilizzare il coltello.

La grandezza del taglio deve essere della misura di un Tefach (8cm).

Prima di strappare il vestito si recita una benedizione senza pronunciare il nome divino, nella formula:

"Baruch daiian ha-emet, ki kol mishpatav zedek ve-emet. Azur tamim pao-lò, ki kol derachav mishpat, El emunà ve-en avel, zadik veiashar Hu. Ve-Attà zadik al kol ba alenu ki emet asita va-anachnu irshanu".

La traduzione in italiano è: "Benedetto Tu sia, giudice veritiero, tutti i Suoi statuti sono giustizia e verità. Egli è forte come una roccia nel punire eppure il Suo comportamento è ineccepibile, perchè tutte le Sue strade sono di giustizia, è un Dio veritiero, non vi è iniquità, Egli è giusto ed è retto. E Tu hai ragione nel punirci, e lo fai con giustizia e verità, poichè noi ci siamo comportati con malvagità".

c) Dopo di ciò si recita il Salmo 79: "Mizmor le-Asaf...", che tratta della distruzione del Santuario, e della sua futura costruzione.

d) Subito dopo è possibile cambiare il vestito strappato⁵.

Nel mese prossimo bs"D vedremo altri particolari riguardo a queste halachot.

Note in ultima pagina

Venerdì **Momenti di Musar** יום שישי

Parashat Vaietzé

Il Gaon Rabbi Yosef Dov Soloveitchik, capo della Yeshivà di Volozhin e rabbino di Brisk in Lituania verso la fine del 19° secolo, è sempre stato impegnato ad occuparsi, nel corso della sua vita, delle esigenze spirituali degli ebrei della propria epoca.

Una volta fecero presente a Rabbi Yosef Dov che c'erano molti ebrei i quali, purtroppo, non si recavano a recitare le preghiere quotidiane presso il Beth HaKnesset, e diversi altri ancora che, addirittura, non varcavano la sua soglia nemmeno durante gli Shabbatot ed i giorni di Moed, recandosi in sinagoga solo quando venivano ricordati i propri genitori o parenti defunti per recitare il Qaddish in loro memoria.

Rabbi Yosef Dov scosse la testa in maniera sconsolata e disse: "Sfortunatamente, ai giorni d'oggi abbiamo la possibilità di fornire una nuova spiegazione al famoso detto dei nostri Maestri secondo cui "le preghiere sono state istituite dai patriarchi" (TB Berachot 26b): attualmente, infatti, è possibile recitare molte preghiere pubbliche solo grazie al merito degli antenati defunti, i nostri "patriarchi". Ciò in quanto, purtroppo, molti nostri fratelli ebrei vengono al Beth Haknesset solo quando sono obbligati a recitare il Qaddish per la morte del proprio padre o della propria madre; d'altronde, se così non fosse, è più che probabile che questi ebrei non vedrebbero mai l'interno di una sinagoga per tutta la propria vita ...".

Venerdì **Momenti di Halakhà** יום שישי

REGOLE DI SHABBAT

DOMANDA : Quale lavoro veniva fatto ai tempi del Mishkan-Tabernacolo inerente alla melacha di kosher- legare?

RISPOSTA : Nel Tabernacolo avevano bisogno di questo lavoro per catturare i molluschi (chilazon) da cui traevano il colore per gli abiti del Coen. Questa cattura avveniva attraverso delle reti legate in maniera molto fitta, e nel momento della tessitura potevano aver bisogno di legare dei fili nel caso in cui dovevano staccare un filo della rete dall'altro. E successivamente legare i teli a delle stringhe.

-Per essere considerato un nodo vietato dalla Torà, per cui si si era obbligati a portare un sacrificio ai tempi del Bet Amikdash (facendolo inconsapevolmente), o passibili di pena di morte (se lo si fa volontariamente con l'ammonizione di due testimoni) oppure karet (se non c'è stata l'ammonizione o la presenza di 2 testimoni) c'è bisogno di condizioni ben specifiche specifiche.

Nota: oggi non avendo il Bet Amikdash costruito, non abbiamo la possibilità di espriare alle profanazioni di Shabbat, così come le altre trasgressioni che necessitano espiazione tramite un sacrificio, tuttavia la trasgressione rimane che D. Ci scampi, e necessita quindi espiazione e pentimento secondo i principi dettati dalla Torà. Lo stesso vale per il karet, pena sempre vigente, che Hashem ci preservi.

-Riguardo alle condizioni su accennate troviamo una discussione tra Rambam, Rif da una parte e Rashi ed altri Rishonim dall'altra; Rambam e Rif sostengono che per essere considerato un nodo che obbliga il sacrificio di espiazione e quindi la trasgressione al divieto della Torà, deve essere legato in modo permanente "Keshel shel Kaima" e deve essere inoltre un tipo di nodo professionale "Keshel shel Uman". (Più avanti con l'aiuto di Hashem spiegheremo cosa si intende per professionale).

-Secondo Rashi ed altri Rishonim invece, basta legare un nodo permanente "Keshel shel Kaima", per violare già il divieto della Torà. Se però si lega un nodo professionale ma per un breve tempo, secondo questa opinione è permesso a priori. Spiegheremo in seguito con l'aiuto di Hashem cosa si intende per "Kaima".

Continua domani.....

Sabato **Momenti di Musar** יום שבת

Parashat Vaietzé

E' stato insegnato nel Talmud (TB Berachot 26b): "Rabbi Yossè a nome di Rabbi Chaninà ha detto: "Le Tefillot sono state istituite dai patriarchi. Avraham ha istituito la Tefillà di Shachrit (quella del mattino), come è detto: "Avraham si alzò presto al mattino per tornare al luogo dove in precedenza era stato davanti all'Eterno" (Bereshit 19, 27); il concetto di "stare" è riferito alla preghiera, come è detto: "E stette Pinchas e pregò" (Tehillim 106, 30). Itzchak ha istituito la Tefillà di Minchà (quella del pomeriggio), come è detto: "Sul far della sera Itzchak era uscito a conversare in campagna" (Bereshit 24, 63); il concetto di "conversazione" è riferito alla preghiera, come è detto: "Preghiera di un misero che langue e di fronte ad Hashem riversa la sua conversazione" (Tehillim 102, 1). Yaacov ha istituito la Tefillà di Arvit (quella della sera), come è detto: "Egli [Yaacov, n.d.t.] si imbattè nel luogo e vi trascorse la notte" (Bereshit 28, 11); il concetto di "imbattersi" è riferito alla preghiera, come è detto "E tu non pregare per questo popolo, non innalzare per essi suppliche e preghiere, e non ti imbattere presso di Me" (Yirmijà 7, 16)".

Il Maestro Sefardita Rabbi Itzchak Abuav, autore del libro "Menorat HaMaor", ha evidenziato come la seconda lettera del nome dei patriarchi alluda alla specifica Tefillà istituita da ciascuno di loro; infatti, la seconda lettera del nome "Avraham" –(Bet) allude alla preghiera del mattino (Mattino – Boker), la seconda lettera del nome "Itzchak" – (Tzadi) allude alla preghiera del pomeriggio (Pomeriggio – Tzaoraim) e la seconda lettera del nome "Yaacov" – ('Ain) allude alla preghiera della sera (Sera – 'Erev).

Hanno aggiunto i Chachamim che nelle parole "Shemà Israel – Ascolta Israele" (Devarim 6, 4) vi è una ulteriore allusione al fatto che il popolo ebraico deve recitare ogni giorno la Tefillà di Shachrit, Minchà e Arvit, in quanto le prime lettere delle preghiere in questione formano la parola "Shemà", mentre disponendo al contrario le lettere che compongono la parola "Shemà" è possibile formare l'acronimo "Giogo del Regno dei Cieli – Ol Malchut Shamaim", a simboleggiare l'obbligo di ciascun ebreo di assumere su di sé il peso del giogo divino nel momento in cui si accinge a recitare le predette Tefillot.

Sabato **Momenti di Halakhà** יום שבת

REGOLE DI SHABBAT

.....continua da ieri

-Alla luce di quanto scritto precedentemente, i legislatori di alachà sefarditi, si attengono all'opinione di Rambam e Rif, vale a dire che un nodo per essere considerato vietato dalla Torà quindi condannabile al sacrificio ecc. (vedi le alachot di ieri) deve avere due condizioni: 1) Permanente 2) Professionale. Se manca uno di queste 2 condizioni il nodo è vietato legarlo "solamente" da decreto rabbinico.

-Se si lega quindi temporaneamente un nodo professionale "shel uman", o al contrario se si crea un nodo semplice e lo si lascia per un lungo tempo (vedremo con l'aiuto di Hashem cosa si intende per "lungo tempo"), secondo i sefarditi si trasgredirà un divieto derabbanan.

-Le autorità rabbiniche ashkenazite invece sono più rigorose e si attengono sia all'opinione di Rambam e Rif, sia all'opinione di Rashì e altri Rishonim.

-Quindi vietano fare sia un nodo professionale anche se a breve termine (ciò che Rashì e gli altri Rishonim permetterebbero), sia un nodo a lungo termine che secondo tutte le opinioni è vietato (secondo Rambam e Rif da decreto rabbinico, e secondo Rashì e gli altri Rishonim dalla Torà).

-Non proseguire nella lettura se non sono chiare e non hai bene in mente le due opinioni! È preferibile tornarle a leggerle piuttosto, che proseguire senza che siano ben chiare i principi studiati finora.

-E' bene sapere che non si incorre nel divieto di "Kosher – legare" se non si crea un nodo considerato tale.

-Non è considerato nodo vietato dall'alachà, avvolgendo per esempio con uno spago delle canne e legando poi i due capi con un sol nodo, dal momento che quest'annodatura non è destinata a conservarsi.

(alachot tratte dal libro "Orchot Shabbat")

Domenica **Momenti di Musar** *יום ראשון*

Non molto tempo fa, sono andato a trovare una famiglia, che “bli ain ara” (letteralmente: senza occhio cattivo, senza malocchio) aveva una

casa molto grande e molto bella.

Avevano quadri molto belli, oggetti di valore e divani di prima qualità, quei tipi di divani che quando ti alzi è molto difficile alzarsi.

In realtà non c'è niente di strano in questo, se una persona Baruch Hashem ha i soldi è giusto che si compri quello che gli piace.

Ma c'è stata una cosa che mi ha colpito molto. Le Mezuzot attaccate alle porte di case erano vecchissime e piccolissime, avevano candelabri da 1000 dollari e Mezuzot da 1 dollaro e mezzo.

Ho chiesto al proprietario di casa il permesso di poterle staccare e controllare e lui mi rispose: “ma vanno bene le ho cambiate 18 anni fa”; alla fine accettò.

Ho staccato le Mezuzot, e una volta aperte, ho scoperto che erano tutte cancellate. Quanto è triste questa cosa! Una persona è pronta a

spendere migliaia di dollari per un quadro o per un candelabro e quando deve comprare una Mezuzah sta attento a quanto spende, e si

accontenta della più economica.

Signori! se per una persona è difficile comprare una Mezuzah, anche per la Mezuzah è difficile proteggerlo!

Tatto da “Netivi Or” di Rabi Nissim Ighen.

Domenica **Momenti di Halakhà** *יום ראשון*

HILCHOT MEZUZA'

-Si è tenuti a osservare l'obbligo della mezuzà solo se nell'ambiente vi sono le dimensioni di quattro ammot per quattro ammot (circa 2x2metri). Se non vi sono i quattro ammot quadrati, per esempio se la lunghezza è superiore alla larghezza o se la superficie è circolare, alcuni sostengono che il luogo ricade nell'obbligo della mezuzà e altri affermano che ne è esente.

-C'è chi sostiene (Misgheret Ashulchan) che la mezuzà è obbligatoria per le stanze all'interno di una casa anche se queste sono più piccole rispetto alla misura indicata, qualora servano a uno scopo specifico (per esempio magazzino, oppure danno accesso a stanze più grandi. Tuttavia nei casi specifici è preferibile consultare un autorità rabbinica timorosa di Hashem ed esperta in queste alachot.

-Una porta è soggetta all'obbligo della mezuzà solo se ha due stipiti di un'altezza minima di 10 tefachim (c'è chi sostiene che un tefach equivale a 8 cm quindi 80cm e c'è invece chi sostiene 10 quindi un metro di altezza), sormontati da un architrave.

-Anche quando non esiste uno stipite di legno o di pietra, ma le stesse pareti della casa costituiscono gli stipiti, con una trave sopra, anche così esiste l'obbligo.

-Se la stanza ha un solo stipite, per esempio, quando da una parte la parete della continua oltre la porta, allora se lo stipite si trova dal lato sinistro (di chi entra) è esente dalla mezuzà, se lo stipite si trova sul lato destro (di chi entra) è dubbio se c'è l'obbligo o meno. In questo caso bisogna perciò fissarla senza dire la benedizione. In alternativa, la si può fissare dopo averne attaccata un'altra su una porta per la quale c'è l'obbligo di metterla e così si rende esente dal ripetere la berachà su questa. In tutti i casi dubbi si agirà nello stesso modo.

(Alachot tratte dal Kitzur Shulcan Aruch tradotto dal Dott. Moisé Levi)

Lunedì **Momenti di Musar** יום שני

Mi ricordo che circa 60 anni fa iniziarono a girare in Israele i trasmettitori per sentire la radio.

Quando ho visto per la prima volta un trasmettitore, rimasi molto stupito. Com'è possibile che un essere umano possa parlare tramite una scatola??

Ho aperto uno di questi trasmettitori per vedere se dentro ci fosse realmente una persona, ho cercato bene ma non ho trovato niente al di fuori di fili.

In riferimento a quanto appena detto, ho sentito una vicenda accaduta

un paio di anni fa in un villaggio in Israele.

Uno studente tornò in yeshiva dopo un viaggio in America, e portò con se un trasmettitore.

Il rabbino della yeshiva Rabbi Eliau Lupian vide il trasmettitore e non sapendo cosa fosse, chiese al ragazzo: "qual è la funzione di questa scatola?"

Gli rispose il ragazzo: "è un trasmettitore". Il rav gli chiese di aprire il trasmettitore per vedere che cosa ci fosse dentro. Il ragazzo aprì la scatola e il rav vide solo fili e ancora fili.

Gli disse il rav: "tagliamo un filo" e il ragazzo replicò "no rav, se tagliamo anche un filo solo, il trasmettitore non ha più una buona connessione e non può più funzionare come si deve!". Sentita questa frase Rav Lupian sorrise e disse che, da un semplice trasmettitore, possiamo imparare una regola importantissima nella nostra "AVODAT HASHEM", nel nostro servizio nei confronti di Kadosh Baruch.

Come capiamo che basta tagliare un solo filo del trasmettitore per avere una perdita della connessione, così dobbiamo capire che, se anche una sola lettera dei Teffilin o delle Mezuzot è cancellata, la "connessione non è buona", è come se non riuscissimo a connetterci

con Kadosh Baruch, e per questa cosa soffriamo molto!

Tatto da "Netivi Or" di Rabi Nissim Ighen.

Lunedì **Momenti di Halakhà** יום שני

HILCHOT MEZUZA'

-Se sulla porta dove si vuole applicare la mezuzà, ci sono due stipiti e al posto dell'architrave c'è una volta ad arco oppure se non ci sono stipiti, ma la curvatura dell'arcata inizia da terra, nel caso in cui l'altezza della porta raggiunga almeno dieci tefachim e la larghezza quattro tefachim (tefach equivale a 8cm e c'è chi dice 10cm).

-Alcuni sostengono che qualsiasi apertura è soggetta all'obbligo della mezuzà, anche se non è provvista di battente; altri affermano invece che in ogni caso è necessario che ci sia un battente. (ognuno chieda al proprio Rav esperto e timoroso di Hashem qual'è l'uso del posto).

-Per lo stesso motivo non si fisserà la mezuzà prima che la porta sia collocata sui suoi cardini e neppure si potrà attaccare la mezuzà sullo stipite per poi montare il tutto, ciò a causa del principio che dice: "Eseguirai (il precetto) ma non da qualcosa già fatto.

-Una casa che non è idonea a essere abitata in modo permanente è esentata dalla mezuzà; per cui la sukkà durante la festa di Sukkot è esentata dalla mezuzà.

-Per i negozi che sono destinati in modo continuativo al commercio sono soggetti all'apposizione di una mezuzà. Alcuni non impongono l'obbligo di affiggere la mezuzà nei negozi per cui in quei luoghi la si deve fissare, ma senza recitare la benedizione. (ognuno chieda al proprio Rav esperto e timoroso di Hashem se si usa recitare in questo caso la berachà o meno).

-Le terrazza sia coperta che scoperta, se su tutti i 4 lati è recintata c'è l'obbligo di applicarci la mezuzà.

-Una portineria, vale a dire una piccola stanza vicino alla porta di un cortile dove vi soggiorna il custode, una loggia che serve da passaggio per accedere al piano superiore, un giardino e un parco sono tutti luoghi esenti da mezuzà poiché non sono stati costruiti per abitarvi.

-Se una stanza per la quale esiste l'obbligo della mezuzà, sbocca in uno dei luoghi sopra menzionati o verso una terrazza, il dovere della mezuzà viene ad applicarsi anche al loro sbocco verso il reshut arabbim luogo pubblico. Per questo motivo le porte dei cortili, delle strade ecc. sono tutti soggetti all'obbligo della mezuzà, giacché le case che devono avere la mezuzà si aprono verso di essi.

-Alla luce della alachà precedente, si deduce che una casa con il giardino che da su un ambiente pubblico ha l'obbligo di applicarci la mezuzà, anche sul cancello del giardino stesso, oltre a quella dell'accesso all'abitazione. (Alachot tratte dal Kitzur Shulcan Aruch tradotto dal Dott. Moisè Levi)

Momenti di Musar יום שלשי

Circa 40 anni fa, quando studiavo nel kolel, sedeva vicino a me un amico, che oggi dà lezioni in una yeshiva a Gerusalemme. Sua mamma, che D-O la benedica viveva a Gerusalemme, e un giorno iniziò a soffrire di grandi dolori agli occhi. Andò da un professore che decise di doverla operare. Gli fecero l'operazione, ma i dolori agli occhi rimasero immutati. Il professore era dispiaciuto che l'operazione non fosse riuscita, bisognava farne un'altra. Gli fecero una seconda operazione, ma i dolori rimasero sempre come prima. Il professore quasi mortificato disse che avrebbero dovuto fare un terzo intervento, ma questo era molto più rischioso e se non fosse andato bene, la paziente avrebbe potuto perdere la vista. Tra il secondo e il terzo intervento il figlio mi raccontò questa questione, e io gli dissi che avrei voluto controllare le Mezuzot della camera da letto della madre. Il figlio mi disse che suo padre era un rav e quindi le Mezuzot ovviamente erano buone. Dopo aver insistito mi portò la Mezuzah e appena aperta rimasi allibito, la parola "i vostri occhi" era cancellata! Misi immediatamente da parte la Mezuzah non buona e gli diedi una scritta molto bene da una persona di fiducia, che venne subito attaccata nella camera della madre. Arrivata la data del terzo intervento, la donna andò all'ospedale. Il professore gli chiese: "S. come va?" e lei rispose "Baruch Hashem, non ho più dolori", il professore fece dei controlli ed effettivamente le macchie nere che aveva, non c'erano più. Il professore stupito le chiese: "S. cosa ha fatto??" e lei rispose, "ho cambiate le Mezuzot di casa!" dopo quanto accaduto, mi disse la mamma di questo mio amico: "peccato che non ho portato a far controllare le Mezuzot prima che mi operassero due volte!!".

Tatto da "Netivi Or" di Rabi Nissim Ighen.

Momenti di Halakhà

HILCHOT MEZUZA'

-Un bagno, una conceria e un piscina (o mikwe) sono luoghi dispensati dalla mezuzà poiché non costituiscono un'abitazione decorosa. Invece una stalla (molti si oppongono a questa opinione), un magazzino per la paglia o per il legno, delle cantine per la conservazione del vino o simili, se hanno le dimensioni prescritte per un abitazione, dovranno essere provviste anche di una mezuzà, esiste però chi la dispensa dall'obbligo. (ognuno chieda al proprio Rav esperto e timoroso di Hashem qual'è l'uso del posto).

-In luogo in cui si fanno soggiornare dei neonati dove, a volte, si fa il bagno o si urina, bisogna coprire la mezuzà.

-La mezuzà va nascosta solamente quando, in quel luogo, ciò avviene di tanto in tanto; se la stanza, però, serve in modo regolare e a un uso poco dignitoso, per esempio, se vi si lascia un vaso per le urine, questo caso non è sufficiente coprire la mezuzà.

-Una casa, e così pure un cortile in cui abita anche un non ebreo, sono esenti da mezuzà. Una stanza che è di esclusiva proprietà di un ebreo deve invece avere una mezuzà, anche se questi ha preso in affitto tutta la casa insieme a un non ebreo. Se invece la porta è collocata sulla parete che egli condivide con il non ebreo, non c'è l'obbligo della mezuzà.

-Chi lascia per sempre una casa nella quale verrà ad abitare un altro ebreo, non potrà rimuovere le mezuzot; è doveroso invece lasciarle e l'inquilino subentrante gliele rimborserà. C'è chi sostiene che il nuovo inquilino non gli deve nulla.

-Se le mezuzot che si dovrà lasciare all'inquilino entrante sono meuddarot – particolarmente belle (alachicamente parlando, quindi costose) se si vuole le si potranno sostituire con delle altre semplicemente ksherot – idonee, e prendere per se quelle meuddarot.

(Alachot tratte dal Kitzur Shulcan Aruch tradotto dal Dott. Moisé Levi)

Mercoledì **Momenti di Musar** יום רביעי

ENTRARE A CASA

Conosciamo questo principio: e' l'inizio che conta. Di conseguenza, il ritorno del marito a casa, dopo una giornata faticosa al lavoro o di studio al kolel, e' molto importante, e' il momento di mostrare a sua moglie che occupa il primo posto nella sua vita. Prima di parlare ai figli, deve quindi cercare sua moglie e chiedere: « Dov'e' mia moglie? Ciao bambini, ma dov'e' mamma? Prima di tutto mamma! »

Quando la vede, subito le dira' con gioia e amore: « Buongiorno mia cara moglie! Come stai? Vorrei parlarti qualche minuto. Ho pensato a te tutto il giorno e voglio tue notizie. Cos' hai fatto? ». Si siederà a fianco a lei per incoraggiarla a parlare. Le chiederà: « No-vita'? Come ti senti? Hai mangiato oggi? ». Continuerà ad interessarsi veramente a lei, e noterà ciò che c'è di nuovo in lei, cosa la preoccupa, etc. L'essenziale e' dimostrare attenzione quando si torna a casa.

Bisogna sapere che e' vitale per la donna parlare, raccontare ciò che ha fatto, compresi i dettagli che sembrano superflui al marito. Deve quindi lasciarla raccontare! Persino la maldicenza! Poiche' e' obbligata a tirar fuori tutto quello che ha nel cuore. Ha bisogno di sentire dentro che può dire tutto a suo marito. Di conseguenza, non le rimprovererà mai le sue parole, poiche' questo verrebbe interpretato come un terribile tradimento alla fiducia che lei ripone in lui. Si accontenterà di ascoltarla integralmente e farà mentalmente dell'ordine, rifiutando ad esempio di accettare la maldicenza, senza ovviamente dire nulla in proposito. Dunque, permetterà a sua moglie di esprimere tutto ciò che desidera e la impedirà di fare maldicenza davanti alle sue amiche.

(Tratto dal libro "Il Giardino Della Pace" di Rav Shalom Arush guida per la pace coniugale, in uscita tra qualche mese con l'aiuto di Hashem in Italia)

Momenti di Halakhà

NIDDA CAP. 3 TERZA PATRTE

In questa parte vedremo come le unghie vanno preparate in vista della Tevilla

1) L'uso delle donne è quello di tagliare prima del mikve sia le unghie dei piedi che quelle delle mani, essendo molto difficile pulirle adeguatamente.

2) Siccome questo è l'uso anche chi è sicuro di poterle pulire adeguatamente, deve tagliarle.

3) Una donna che si è scordata di tagliare le unghie delle mani, ma sa che queste erano del tutto pulite al momento della tevillà, se non ha ancora avuto un rapporto con il marito è bene che rifaccia il mikve, ma se già ha avuto un rapporto non deve rifarlo. Mentre se si è scordata di tagliare le unghie dei piedi in ogni caso non deve rifarlo.

4) Se invece non è sicura che le unghie erano del tutto pulite dovrà in ogni caso rifare la tevilla, comunque sia è sempre bene prima consultarsi con un rav competente (poiché vi sono delle eccezioni).

5) Donne che sono abituate a far crescere le unghie e a tingerle con smalto, a priori devono rinunciare al proprio uso. Se vi fosse una donna che non accetta di tagliarle è bene cercare di convincerla spiegandogli l'importanza della cosa e quanto è bene rispettare tutti gli usi delle donne di Israele, ma a posteriori gli si può dare la possibilità di fare la tevilla dopo esser sicuri che questa abbia del tutto pulito sotto delle unghie. Se le unghie sono danneggiate o lo smalto è scolorito o incompleto anche a posteriori la tevilla è vietata.

6) Se la tevilla è di scabbat e la donna si è scordata di tagliare le unghie può dire a una non ebrea di tagliargliele (è bene dire alla non ebrea di prendere la mano dell'ebrea senza che questa gliela dia o la aiuti in altro modo). Nel caso che non vi sia una non ebrea si può in ogni caso fare la tevilla pulendo bene le unghie.

7) Una donna che è nei trenta giorni di lutto (e quindi non può tagliare le unghie tutti e trenta i giorni), e deve fare la tevilla, può farsi tagliare le unghie da un'altra persona, preferibilmente non ebrea. E se la cosa gli provoca un fastidio molto grande può anche tagliarle da sola.

8) Se una donna ha ricevuto una botta al dito e questo si è gonfiato in modo che l'unghia non può essere tagliata o pulita come si deve, se non vi è sporcizia visibile sotto l'unghia si può comunque fare la tevilla. In ogni caso è bene però chiedere a un rav competente.

Giovedì **Momenti di Musar** יום חמישי

CIO' CHE E' MIO E VOSTRO, APPARTIENE A LEI

Una proverbio famoso insegna: « Dietro ogni grande uomo si nasconde una grande donna ». Quando Rabbi Akiva torno' nella sua citta', accompagnato da miriadi di discepoli e che vide sua moglie, dichiaro' loro: « Cio' che e' mio e vostro, le appartiene ». Fece dipendere da sua moglie la sua intera e prodigiosa riuscita nello studio, l'insegnamento della Torah e la formazione di miriadi di discepoli.

Bisogna tuttavia approfondire le parole di rabbi Akiva. Veramente appartiene tutto a sua moglie? E' vero che lei lo mando' a studiare la Torah e gli permise di assentarsi per parecchi anni, ma l'essenziale dei suoi sforzi nell'acquisizione della Torah, spetta a lui personalmente. Perche' quindi afferma che tutto il suo studio della Torah e quello dei suoi ventiquattromila discepoli le appartiene?

Rabbi Akiva non ha mentito, chas veshalom! Sapeva che l'anima di sua moglie gli permetteva di riuscire nello studio della Torah, poiche' l'anima della donna possiede dei poteri e delle proprieta' occulte. Essendo un uomo di grande valore, seppe riconoscerlo, senza far dipendere la sua riuscita straordinaria dai suoi sforzi o da se stesso.

Il Baal Shem Tov dichiara che se la sua prima moglie fosse sopravvissuta, avrebbe meritato di raggiungere dei livelli talmente elevati che avrebbe potuto elevarsi nell'aria per le strade di Medzhiboz. Non come il profeta Eliau che si elevo' nei cieli lontano dalla gente, nel deserto; ma nel bel mezzo della sua citta' agli occhi di tutti.

Non si capisce cosa mancava al Baal Shem Tov? In cosa la scomparsa della sua prima moglie lo ha impedito di servire Hashem come intendeva?

Impariamo da qui, che fintanto che l'uomo vive in pace con sua moglie, la sua relazione con lei e' tale che tutte le forza spirituali della sua anima si associano alle proprie, e si capisce in che modo egli puo' elevarsi. E' la differenza che esiste tra un uomo che possiede una sola mano o un solo piede, ossia la meta' di un corpo, e colui che ha un corpo completo. Allo stesso modo nella spiritualita'; l'uomo che perde la sua relazione con sua moglie, sia perche' e' vedovo, sia perche' e' divorziato, sia perche' e' privato di pace coniugale, e' solo la meta' di un uomo.

(Tratto dal libro "Il Giardino Della Pace" di Rav Shalom Arush guida per la pace coniugale, in uscita tra qualche mese con l'aiuto di Hashem in Italia)

Giovedì **Momenti di Musar** יום תמיש

RAV OVADIA IOSEF S"l IEUDA' AMMAKABI DELLA NOSTRA GENERAZIONE

Come abbiamo già detto l'anno scorso hanuka non viene a ricordare la vittoria fisica del popolo ebraico contro quello greco, ma la vittoria spirituale. I greci volevano una civiltà laica che non comprendesse l'intromissione del S. nella vita quotidiana, mentre per gli ebrei tutta la giornata e tutte le azioni dell'uomo sono comandate dalla Torà e dal Suo Donatore, il Santo Benedetto Egli Sia creatore del cielo e della Terra. Accanto ai greci vi erano molti ebrei (forze la maggior parte) ellenizzati, che condividevano i loro ideali e cercavano di allontanare il più possibile il resto del popolo dalla Torà e dalle mizvot. Proprio quando questi credevano di aver vinto, dopo la consacrazione del santuario e il cessare dei sacrifici, quando anche gli ebrei non ancora ellenizzati sembravano volerlo diventare e la luce della Torà era messa da parte quasi del tutto abbandonata, sono sorti, come dal nulla, i Makkabei, una famiglia di Koanim (sacerdoti) che non ha accettato la situazione, che ha deciso di combattere, anche da sola, la guerra della Torà per restituire l'onore dovuto. La vittoria dei Makkabei non ha solo ridato l'indipendenza al regno di Israele ma ha ricreato il legame tra la Torà e il suo popolo, ha in qualche modo incoronato di nuovo il S. come Re di Israele donando anni e anni in cui i hahamim erano visti come unica guida, non solo spirituale ma anche materiale, in cui sono vissuti quasi tutti i mastri della miscna. Ma, come sappiamo, la storia si ripete, in duemila anni di esilio vi sono stati svariati tentativi di allontanare gli ebrei dalla Torà e vi sono state volte in cui sembrava che vi fossero riusciti. Uno di questi, forse il più drammatico, è stato dopo la Scoah (olocausto). Dopo anni e anni di lotta contro i maschilim (gli ellenizzati della fine dell'ottocento guidati da Mosce Mendelson scem rescaim ircav), i quali sono riusciti a far allontanare dalla Torà migliaia e migliaia di persone, l'ebraismo ortodosso si è ritrovato senza più punti di riferimento. Tutte le iescivot, cuore del popolo ebraico durante gli anni di esilio, sono state distrutte e quasi tutti gli ebrei lituani e ungheresi, quelli meno influenzati dai maschilim, anientati. Coloro che ancora erano veramente legati alle tradizioni ebraiche e alle regole dello sculhan aruh erano ormai ridotti a poche centinaia e anche questi si sono ritrovati in un paese a loro ostile che ha cercato in tutti i modi di farli del tutto estinguere. E così gli ebrei africani e asiatici, che non avevano esperienza contro i maschilim, in pochissimi anni, dal 48 al 67, sono stati quasi del tutto allontanati dalla Torà. Ingenuamente i genitori insegnavano i figli nelle mani dell'aliat anoar sicuri che questi venissero messi in scuole religiose e non in kibbuzim dell'ascomer azair. Le famiglie che arrivavano unite venivano abbandonate in campi profughi fino a che non accettavano di mandare i figli in scuole non religiose e di lavorare di Scabbat... così in poco tempo sia dell'ebraismo europeo sia, e soprattutto di quello sefardita, non era rimasto quasi nulla. Chi allora avesse detto che vi sarebbero stati nel 2000 anche solo cinquecento studenti di iesciva sefarditi sarebbe stato considerato un matto. In questa situazione ci è stato mandato un dono dal cielo, un regalo che è venuto a compire ciò che ci è stato assicurato, che la Torà non verrà mai dimenticata, Rabbenu Ovadia Iosef. Con il suo carisma, con il suo amore per la Torà e per ogni ebreo e ebreo, con la sua sapienza fenomenale, con la sua umiltà è riuscito quasi da solo a ridare lo splendore alla Torà e all'ebraismo sefardita, riavvicinando centinaia di migliaia al S. D-o e alle sue mizvot, e preparando un'intera generazione di rabbanim (fra i rabbanim sefarditi è quasi impossibile trovarne uno che non sia un suo discepolo).

Continua in ultima pagina

Venerdi **Momenti di Musar** יום שישי

Parasha Vaishlach

Quando Hitler, il nemico degli ebrei, salì al potere in Germania nel 1933, il capo di una delle Yeshivot di Radin (nell'attuale Bielorussia) si rivolse a Rabbi Israel Meir Kagan, meglio noto come il "Chafetz Chaijm", chiedendo lui quale sarebbe stato, ora, il destino del popolo d'Israele, considerato che il malvagio tedesco era intenzionato ad annientare, Has VeShalom, tutti gli ebrei.

"Questo non accadrà mai!" – rispose con tono deciso il Chafetz Chaijm. "Nel corso della storia, molti crudeli nemici si sono sollevati contro il popolo ebraico per distruggerlo, ma nessuno di loro è mai riuscito nel suo intento di annientare il nostro popolo disperso fra le varie nazioni del mondo. Questo è ciò a cui allude la nostra Santa Torah, laddove è scritto: "Se Esav verrà contro un accampamento e lo colpirà, l'altro accampamento potrà mettersi in salvo" (Bereshit 32, 9)".

Dalla risposta del Chafetz Chaijm il capo della Yeshivà comprese però che, effettivamente, una gravissima minaccia incombeva sulle Comunità ebraiche d'Europa, e quindi domandò al grande Maestro quale sarebbe stato, all'epoca, l'"accampamento" dove gli ebrei avrebbero potuto mettersi in salvo in caso di attacco da parte dei tedeschi.

Il Chafetz Chaijm rifletté un po' su questa domanda, e quindi rispose: "Anche questo è menzionato chiaramente nella Haftarà che si legge durante lo Shabbat dedicato alla parashà di Vaishlach: "Un accampamento, però, rimarrà sul Monte Tzion e sarà consacrato [...]. La casa di Yaacov sarà come un fuoco e la causa di Yosef come una fiamma, mentre la casa di Esav sarà come paglia; ed essi li bruceranno e li consumeranno; la casa di Esav non avrà superstiti poiché Hashem così ha decretato" (Ovadia 1, 17-18)".

Venerdì **Momenti di Halakhà** יום שישי

REGOLE DI SHABBAT

-Così come è vietato creare un nuovo nodo di shabbat, è vietato anche stringerne uno già preesistente. Allo stesso modo anche un nodo semplicemente allentato è vietato stringerlo di Shabbat.

-Un caso molto frequente sono gli ziziot del tallit che molte volte si sciolgono ed è quindi vietato stringerli di Shabbat.

- Oltre al divieto di creare un nodo di shabbat, secondo i criteri spiegati precedentemente, è vietato anche scioglierli. E ogni nodo permesso di creare di shabbat è consentito aprirlo.

DOMANDA: Cosa si intende per “Keshet shel Kaima - nodo permanente”?

RISPOSTA: In questo c'è discussione tra le autorità rabbiniche. C'è chi sostiene che un nodo permanente cioè a lungo termine, è considerato tale se rimane allacciato per più di una settimana o addirittura più di tre giorni. (Yalkut Yosef)

-Quindi secondo questa opinione è permesso allacciare le scarpe di Shabbat anche se le si slacciano dopo che siano passate 24 ore dall'allacciatura. C'è però chi è rigoroso e fa attenzione e le slaccia prima che passino 24 ore dall'allacciatura. Secondo questa opinione è permesso legare un nodo solamente se si ha l'intenzione di scioglierlo entro 24 ore. E' comunque permesso legarlo in casi di necessità.

DOMANDA: Cosa si intende per “Keshet shel Uman - nodo professionale”?

RISPOSTA: Il Talmud dà degli esempi di “Keshet shel Uman” ossia i nodi dei cammelli quell'annodatura che serviva a tenere il cammello per il naso. Oppure i nodi dei marinai. Tutti quei tipi di nodi che i professionisti sanno che non si slacciano da soli.

-Oggigiorno non siamo a conoscenza di quali siano considerati esattamente i “Keshet shel Uman” allora sosteniamo che ogni nodo aderente è considerato nodo professionale.

Continua domani.....

(alachot tratte dai libri “Orchot Shabbat e Yalkut Yosef)

Sabato **Momenti di Musar** יום שבת

Parasha Vaishlach

“Yaacov fu molto spaventato e preoccupato...” (Bereshit 32, 8).

La Torah ci dice che Yaacov era molto spaventato e preoccupato quando, di ritorno dopo molto tempo passato presso suo zio Lavan fuori della terra d'Israele, si accinse ad incontrare Esav.

Nel Midrash Rabbà è insegnato che, in quella circostanza, Yaacov disse: “Tutti questi anni Esav ha risieduto nella terra d'Israele, e pertanto mi verrà incontro forte del merito di aver adempiuto alla mitzvà di vivere nella terra d'Israele!”.

Si domandò in proposito Rabbi Shmuel Mohilever (tra i fondatori, alla fine del 19° secolo, del movimento sionista religioso denominato “Chovevei Zion”) come sia possibile che Yaacov il nostro patriarca, il quale ha testimoniato di sè stesso di aver “vissuto con Lavan, pur restando fedele alle 613 mitzvot” (v. Rashì su Bereshit 32, 5), fosse intimorito di fronte ad Esav in quanto quest'ultimo aveva rispettato un solo precetto della Torah, ossia la mitzvà di risiedere nella terra d'Israele!

Da qui impariamo che questa importante mitzvà – il risiedere nella terra d'Israele –, se compiuta anche da un ebreo malvagio e trasgressore di tutti gli altri precetti della Torah come Esav, ha un valore pari a tante e tante mitzvot compiute da uno Tzaddik come Yaacov.

A maggiore ragione quindi – proseguì Rabbi Shmuel – il fatto che un ebreo risieda nella terra d'Israele al giorno d'oggi, anche se ancora egli non rispetta compiutamente altri precetti divini, è molto caro di fronte ad Hashem.

Per questo i nostri Maestri hanno incentivato il compimento di questa fondamentale mitzvà da parte di ogni ebreo: “Disse HaKadosh Baruch Hu: magari i figli del mio popolo risiedessero tutti nella terra d'Israele, anche rendendola impura!” (Yalqut Shimoni, Eichà 3).

Sabato **Momenti di Halakhà** יום שבת

REGOLE DI SHABBAT

-Come accennato nelle alachot precedenti bisogna fare attenzione di non fare alcun tipo di nodo anche se non sono fatti "professionalmente" in quanto al giorno d'oggi nessuno è veramente esperto su cosa voglia dire "Keshet shel Uman", pertanto è meglio evitare per non trovarsi in situazioni controverse.

-E' vietato quindi legare o sciogliere un nodo sopra un altro (non un fiocco come quello delle scarpe), anche se lo si lascia per breve tempo, dal momento che viene fuori facendolo un nodo stretto, ed è facile considerarlo un "Keshet Shel Uman". Tuttavia c'è chi alleggerisce persino legarlo, ma solamente per breve tempo (vedi le alachot precedenti cosa si intende per nodo temporaneo), ma è preferibile essere rigorosi in questo. (Yalkut Yosef)

-Un nodo che si lega al bordo di un filo, anch'esso è considerato come un doppio nodo ed è bene astenersi dal farlo e dal scioglierlo.

-I Sifrei Tora' italiani, così come quelli degli Aschkenaziti, sono generalmente chiusi da una fascia con a capo dei lacci, qualora si trovassero i lacci chiusi con un doppio nodo e permesso alleggerire e scioglierlo di Shabbat, essendo questo un bisogno pubblico.

-E' permesso quindi legare con il doppio nodo il foulard in testa della donna anche se rimane tutto il giorno legato. Tuttavia secondo l'opinione rigorosa è preferibile slacciarlo prima che passino 24 ore dall'allacciatura.

-Discorso a parte è il nodo della cravatta, infatti secondo alcuni è considerato un nodo non permanente se è consuetudine della persona scioglierlo ogni giorno. Mentre per tutti coloro che non usano scioglierlo tutti i giorni allora diventa un nodo permanente e quindi vietato farlo di Shabbat. Comunque secondo la maggior parte dei Rabbinim il nodo della cravatta può essere considerato un fiocco e pertanto permesso.

(alachot tratte dai libri "Orchot Shabbat" e "Yalkut Yosef").

Domenica **Momenti di Musar** *יום ראשון*

Parashà di Vayetzè

“Lo Zadik lascia la città”

Nella Parashà di Vayetzè è scritto: “Giacobbe se ne andò da Beèr Sheva e si diresse verso Kharàn”.

Rashi nel suo commento alla Torà domanda:
per quale motivo la Torà evidenzia il luogo da cui è andato via Giacobbe? La Torà avrebbe dovuto scrivere soltanto “Giacobbe si diresse verso Kharàn” e automaticamente avremmo capito che abbandonò Beèr Sheva.

Risposta:

La Torà ci vuole insegnare che nel momento in cui lo Zadik (un giusto) abbandona la città in cui abitava, allora quel luogo risente delle conseguenze. Infatti per tutto il tempo in cui lo Zadik si trova nella città, egli rappresenta lo splendore e l'onore di quel luogo. Nel momento in cui se ne va, allora la città perde il suo splendore e si sente priva di qualità. Per questo motivo la Torà evidenzia che Giacobbe se ne andò da Beèr Sheva.

Approfondimenti:

Tuttavia dobbiamo porgerci un'ulteriore domanda:
perchè la Torà ci dona questo insegnamento proprio con Giacobbe, e non lo fa evidenziando l'uscita di Abramo o Isacco dalla città?

Risposta2:

In questo caso c'è un'ulteriore insegnamento. A Beèr Sheva erano rimasti altri due Zadikim: Isacco e Rebecca, quindi la città non avrebbe dovuto risentire la mancanza di Giacobbe.

Ad ogni modo la Torà evidenzia l'uscita di Giacobbe per insegnarti che ogni Zadik ha una sua unicità, ha un suo particolare splendore. Quindi la città di Beèr Sheva si sentì priva dello splendore di Giacobbe.

Note:

1Bereshit 28:10.

2Tratta da un insegnamento di Rabbì Shmuel Rozovski.

Momenti di Halakhà

- Bisogna pregare ogni giorno ogni Tefillà con un Minian di 10 persone, a meno che non si sia impossibilitati per cause di forza maggiore. In caso di impossibilità si cerchi di pregare allo stesso orario nel quale prega il pubblico.

-Se una persona è impossibilitata a pregare con il pubblico, cerchi di pregare almeno allo stesso orario nel quale il pubblico prega.

-C'è chi dice che per una persona che prega da sola a casa nonostante ci sia un tempio nella città, la sua Tefillà non è Tefillà, e viene chiamato "cattivo vicino"; in realtà noi non seguiamo questa opinione: la Tefillà vale come Tefillà, ma perde il valore di Tefillà con il pubblico.

-Se il pubblico ritarda la Tefillà di Schachrit, andando fuori tempo massimo, è meglio pregare senza minian che rischiare di pregare fuori tempo. Questa regola vale anche per Shabat e Moed; di Shabat e Moed però è bene che si aspetti per sentire la lettura della Torah.

-Se il pubblico ritarda solo la lettura dello Shema', è bene fare lo Shemà da soli e poi pregare con il pubblico.

Tratte da "Yalkut Yosef"

Lunedì **Momenti di Musar** יום שני

Parashà di Vayishlàch

“Salvami dalle mani di mio fratello, dalle mani di Esaù”

Nella Parashà di Vayshlàch, la Torà ci racconta che Esaù avanzava per attaccare Giacobbe. Nel verso 12 è scritto: (Giacobbe disse al Signore:) “Ti prego salvami dalle mani di mio fratello, dalle mani di Esaù, perchè ho timore di lui”, che possa venire a colpire me, e colpisca le madri insieme ai loro figli”.

Domanda:

I commentatori si domandano per quale ragione Giacobbe dice: “Salvami dalle mani di mio fratello, dalle mani di Esaù”. Sarebbe bastato dire dalla “mani di mio fratello”.

Risposta:

Ci sono molte risposte al riguardo¹, tuttavia vorrei proporre due spiegazioni:

a) Nel seguito² della Parashà troviamo la lotta tra Giacobbe e l'angelo protettore di Esaù.

Quindi si potrebbe spiegare che Giacobbe dice: “Salvami dalle mani di mio fratello”, ossia dalle grinfie di Esaù mio fratello che avanza per attaccarmi, e “Salvami dalle mani di Esaù”, ossia salvami durante la lotta con l'angelo protettore di Esaù.

b)E' scritto nel Midrash³ che il Signore mostra a Giacobbe gli angeli protettori dei quattro futuri imperi che combatteranno contro il popolo d'Israele. Uno dei quattro è Edòm che ha origine da Esaù. Studiamo quindi dal Midrash che Giacobbe era a conoscenza che nelle generazioni successive il popolo d'Israele dovrà confrontarsi con Esaù.

Detto ciò possiamo quindi spiegare che Giacobbe dice: “Salvami dalle mani di mio fratello”, che adesso si dirige verso di me per combattere, e “Salvami dalle mani di Esaù”, ossia salva il popolo d'Israele nelle generazioni successive dalle grinfie dell'impero di Edòm che ha origine da Esaù.

Inoltre ho trovato un appoggio a questa spiegazione dal commento del Baàl ha-turim.

Il Baàl ha-Turim insegna che le iniziali delle parole: “אמן אמן אמן אמן” (“Ti prego salvami”), formano la parola: אמן (Aman), che in futuro combatterà contro Israele, come scritto nella Meghillà di Ester.

Vediamo quindi dalla spiegazione del Baàl ha-Turim che è alluso nella Torà che Giacobbe prega per le generazioni successive fin d'allora.

Note:

¹Vedi il commento di Rashi e del Beth ha-Levi (Rav Yosef Dover Soloveitzik) che abbiamo riportato in Momenti di Torà dello scorso anno.

²Cap.32, v.25.

³Pirkè de-Rabbi Eliezer.

Lunedì **Momenti di Halakhà** יום שני

-Se si sta pregando con il Minian è vietato anticipare la Tefillà, a meno che non stia passando il tempo massimo. Per esempio: se una

persona sta facendo Shachrit con il pubblico, non può andare più veloce del chazan e iniziare la Tefillà dell'Amida prima. C'è chi dice che questo è proibito poiché la Tefillà fatta con il pubblico è sempre accettata e quindi pregando prima si perderebbe questo merito; e c'è chi dice che è proibito per una mancanza di rispetto verso il pubblico.

-Chi non ha i Tefillin nel momento in cui il pubblico sta pregando, se è una persona che sa concentrarsi molto, dall'inizio della Tefillà fino alla fine, è bene che aspetti a pregare e una volta presi i Tefillin preghi, anche se facendo così perde la Tefillà con il pubblico. Ma se è una persona che non riesce a concentrarsi come si

deve, dall'inizio alla fine della Tefillà, è bene che preghi con il pubblico senza Tefillin e una volta che ha i Tefillin li metta e legga lo Shemà.

-Chi prega con un pubblico di dieci persone precise, dove sei o sette persone non hanno ancora pregato e altre tre hanno già pregato, questa

Tefilla è considerata Tefillà con il pubblico. Questo perché la maggior parte del pubblico deve ancora recitare la Tefilla.

-Se una persona arriva tardi al tempio, se non riesce a fare in tempo a pregare l'Amida' con il pubblico puòregarla con la ripetizione del Chazan, iniziandola quando la inizia lui, seguedolo parola per parola, Kedusha compresa; nel caso in cui ci fosse la birchat Koanim, si ascolta

Il Cohen in silenzio e si risponde Amen. In questo caso è come se avesse pregato con il pubblico.

Tratte da "Yalkut Yosef"

Momenti di Musar יום שליש

Chi vuole essere un vero schiavo di D-O, deve darsi molto da fare con le Tefillot, e deve stare attento a pregare ogni Tefillà come se fosse la prima Tefillà che prega in vita sua.

Se ci dessero la possibilità di pregare di fronte a Kadosh Baruchù solo una volta nella nostra vita, che cosa non faremmo in onore di questo evento eccezionale?

Ci taglieremmo i capelli, ci taglieremmo la barba, faremmo il mikve, ci vestiremmo bene, faremmo Teshuva, prepareremmo la nostra anima al grande evento. Così deve sempre essere la nostra preparazione a qualsiasi Tefillà; anche per la Birchat Amazon, dovremmo prepararci come se fosse la prima e l'unica volta che abbiamo la possibilità di "incontrare" Kadosh Baruchù.

Quanto è importante che ogni ebreo dedichi ogni giorno qualche minuto per parlare con Kadosh Baruchù!

Non per pregare, per parlare con lui! Parlare come si parla con una persona a noi cara, non abbiamo idea di quanto Kadosh Baruchù spera anche solo in una nostra parola nei suoi confronti.

Spieghiamo meglio il concetto attraverso un esempio:

un bambino piccolo dell'età di 3 anni non dice una parola. Il padre e la madre sono molto preoccupati per questo. All'improvviso sentono il bambino urlare qualcosa, la mamma impazzisce dalla gioia, non si è capito cosa abbia detto ma alla mamma non importa, l'importante è che il bambino abbia parlato!

Così Kadosh Baruch, sta seduto sul suo trono e aspetta di ascoltare una parola da noi, i suoi figli!

Dobbiamo imparare a parlare con Kadosh Baruch: "PADRE, IO HO BISOGNO

DI TE!!", non dobbiamo vergognarci, è nostro padre!

Tatto da "Netivi Or" di Rabi Nissim Ighen.

Momenti di Halakhà

Domanda

Durante le Tefillot nelle quali bisogna stare in piedi, come nella Tefilla dell'Amida, e' permesso appoggiarsi?

Nel trattato di Zvachim (pag19) e' riportato che, secondo i maestri, chi si appoggia quando dovrebbe stare in piedi e' come se stesse seduto. Scrivono i Tosafot che durante le Tefillot nelle quali bisogna stare in piedi non ci si può appoggiare, poiché l'appoggiarsi e' considerato come se stare seduti.

Così fissa l'alacha' anche lo "Shulchan Aruch": bisogna stare attenti a non appoggiarsi a qualsiasi cosa o ad una persona, durante le Tefillot nelle quali bisogna stare in piedi. Per quanto riguarda la Birchat Amazon invece, è scritto nello "Shulchan Aruch" siman (???) che va recitata stando seduti così che la persona possa avere una maggiore tranquillità e quindi una maggiore concentrazione. In questo caso però non si può recitarla stando in piedi appoggiato, anche se abbiamo detto che chi si appoggia e come se stesse seduto, poiché stando appoggiato non si avrebbe la possibilità di stare tranquilli e quindi di concentrarsi.

In sintesi: nelle Tefillot in cui bisogna stare in piedi, come nella Tefilla dell'Amida, non ci si può appoggiare, poiché l'appoggiarsi è considerato come sedersi. Questo non vale per la Birchat Amazon durante la quale bisogna stare seduti veramente. Una persona anziana o malata, che può stare in piedi solo se ha la possibilità di appoggiarsi, allora può appoggiarsi, visto che in caso di necessità, lo stare in piedi appoggiato è sicuramente meglio dello stare seduti del tutto.

Mercoledì **Momenti di Musar** יום רביעי

La chiave per l'avvenuta del Maschiach, si trova nelle mani di ognuno di noi. Una sola persona può cambiare la storia del mondo, cambiare la storia del popolo ebraico.

In Egitto gli ebrei soffrivano pene incredibili, il faraone aveva imposto loro lavori e sofferenze terribili e il popolo d'Israele stremato, urlava a Kadosh Baruchu', ma non veniva liberato.

La liberazione dall'Egitto non è iniziata fin quando non nacque un ebreo, Moshe Rabbenu, che ha dato lui stesso avvio al processo di "Gheula" (liberazione).

A Moshe' non mancava nulla, era un principe, nato nel palazzo del re, mangiava dalle ginocchia del faraone; ma una volta grande uscì a vedere la sofferenza del suo popolo. È da qui che è iniziata la Gheula'. Inizio' a soffrire per il suo popolo, si mise nelle stesse condizioni della gente schiavizzata. Cosa fece? Quando vedeva un ebreo che era affaticato per i pesi che aveva addosso, ne prendeva un pò e gli alleviava il peso. Vedeva un uomo che perdeva sangue, lo aiutava. Si rese partecipe della loro sofferenza invece di stare seduto nel suo palazzo!

Quando Kadosh Baruchu ha visto che c'era una persona che era pronta a sacrificare la sua vita, per il popolo d'Israele, ha detto: e' arrivato il momento della Gheula'!

Una persona sola può iniziare il processo di redenzione, Kadosh Baruchu aspetta solo questo, aprite i cuori, iniziate la gheulà. Come? Preoccupandovi del prossimo!

Tratto da "Netivei Or"

Momenti di Halakhà

REGOLE DI CHANUKKA'

-Nel periodo del secondo Bet-amikdash l'impero Greco decretò sul nostro popolo Ebraico duri decreti. Provarono ad allontanarci dalla religione, e a tenerci lontano dal compimento della Torà e delle mizwot. Ci fecero molta pressione sia moralmente che fisicamente, stesero le loro mani sui nostri averi e sulle nostre donne, entrarono nel santuario e lo dissacrarono rendendolo impuro. Fu tempo di grande disgrazia per gli Ebrei, fino a che Hashem D. dei nostri Padri, ebbe misericordia di noi e ci salvò dalle loro mani. Prevalsero i Chashmonaim i Grandi Sacerdoti e uccisero e salvarono il popolo d'Israele dalle loro mani. Elessero un nuovo re dal nostro popolo fra i Coanim, e restituirono il regno ad Israele. Questo stette in piedi fino alla seconda distruzione del Bet-amikdash che avvenne duecento anni dopo il miracolo di Chanukkà. Il giorno che i Chashmonaim prevalsero sui Greci fu il 25 di Kislev. Entrarono nel Santuario e non trovarono che una sola ampolla d'olio puro per accendere la menorà, la quale usualmente bastava per un sol giorno. E in questo ci fu il miracolo: l'ampolla che conteneva l'olio per un solo giorno fu sufficiente per otto giorni: il tempo di poter produrre altro olio puro per l'accensione giornaliera della menorà. E per questo, i nostri Maestri stabilirono questi giorni dal 25 di Kislev per otto giorni come giorni di gioia e lode. Si accendono i lumi ogni sera per manifestare il miracolo avvenuto (pirsum anes); questi giorni furono chiamati Chanukkà.

-È vietato in questi giorni fare l'espedito ad un defunto a meno che sia un Talmid Chacham, ed è proibito inoltre digiunare.

-Nei giorni di chanukkà non si recita il tachanun, sia durante le tefillot che nella lettura dello Shemà prima di coricarsi.

(tratto da Chazon Ovadia di Rav O. Yosef Z"l e Mishnà Berurà)

Giovedì **Momenti di Musar** יום חמישי

La grande persona è quella che e' considerata tale dagli altri, ma che personalmente si ritiene piccola. Una persona che si considera grande, e' considerato piccolo agli occhi degli altri. Nel libro "Shaarei Kedusha" di Rav Haim Vital e' detto: -Una persona che fa una buona azione e lui ne gode di questa, come prendendo soldi o onore, perde la ricompensa infinita della Mizva-. Chi vuole ricevere la ricompensa lì (nell'Olam Aba) stia attento a non prendere ricompense qua, (Olam aze). Una persona che non cerca soldi o onore per le sue buone azioni, ha la chiave per una ricchezza senza fine, in questo mondo e in quello futuro.

A volte una persona fa una piccola buona azione, ma non sa in realta' quanto merito provoca.

Un piccolo sorriso ad una persona triste, una parola di conforto, possono avere implicazioni positive infinite. Raccontano che una volta negli Stati Uniti, una persona per aver spinto un solo pulsante, e' stato condannato alla pena di morte. Come mai? Perché spingendo quel pulsante ha spento la luce di tutta la città, provocando incidenti malattie ecc. In realtà lui ha solo spinto un pulsante, ma la sua azione ha provocato gravi conseguenze. Dobbiamo sapere, che ogni nostra azione, grande o piccola, ha delle conseguenze enormi. Con un pulsante si può distruggere il mondo, o costruire il mondo. Così anche con ogni parola o con ogni azione, si può costruire o distruggere il mondo.

Bisogna stare attenti ad ogni nostra parola, ad ogni nostro sorriso; dobbiamo cercare di porci sempre nel modo migliore verso il prossimo, e di preoccuparci del suo bene, così da poter creare benefici enormi per tutto il mondo!

Momenti di Halakhà

REGOLE DI CHANUKKA'

-Il tempo dell'accensione della chanukkià è all'uscita delle stelle, cioè un quarto d'ora circa dopo il tramonto.

-Prima si deve pregare arvit e poi si accendono i lumi, esistendo una regola generale per la quale una cosa che in genere capita più spesso (arvit nel nostro caso che si prega tutti i gg.) deve precedere un'altra che capita meno spesso (l'accensione delle candele di Chanukkà che nel nostro caso capita una volta all'anno).

-Il tempo entro il quale si può accendere, a priori, è 30 minuti dopo l'uscita delle stelle, ma se non lo si è fatto si potrà compiere la mizwà tutta la notte. Se è già sorta l'alba si accenderà senza berachà.

- E' bene radunare tutti i membri della famiglia per "pirsum anes" la propagazione del miracolo. Però nel caso che tutti dormano si accenda da soli con berachà.

-Mezz'ora prima che arrivi il tempo della mizwà è vietato mangiare pane in misura di 56grammi, però pane in meno di questa quantità, frutta, carne ecc sono permessi. Le donne usano non compiere lavori durante la prima mezz'ora dall'accensione come cucire, stirare ecc.

-Il venerdì sera si deve mettere il quantitativo di olio per far sì che i lumi siano accesi mezz'ora dopo l'uscita delle stelle, quindi accendendo un quarto d'ora prima del tramonto sia la chanukkià che le candele dello shabbat (la mizwà è 15min prima del tramonto), ci sarà il bisogno di olio per la chanukkià che bruci perlomeno un'ora (15 min. prima del tramonto 15min fino all'uscita delle stelle e 30min d'obbligo per la chanukkià). Quindi si faccia attenzione che le candele di cera siano abbastanza grandi da poter illuminare un'ora, perché così non facendo non si compie la mizwà e si pronuncia la benedizione invano.

-Se non c'è la possibilità di accendere tutti i lumi in questo modo se ne accenda almeno uno per poter fare la berachà ed uscire d'obbligo. In caso contrario si accenda senza berachà.

(tratto da Chazon Ovadia di Rav O. Yosef Z"l e Mishnà Berurà)

Venerdì **Momenti di Musar** יום שישי

Parashat Vaieshev

E' noto quanto Rabbi Israel Meir Kagan di Radin, conosciuto come il "Chafetz Chaijm" per il nome del suo famoso libro sulle regole della maldicenza, fosse attento a non incappare nel peccato della Lashon HaRa o del pettegolezzo su altri ebrei.

Una volta il Chafetz Chaijm si trovò a viaggiare su una carrozza insieme ad altri ebrei, e, essendo molto stanco, si addormentò durante il tragitto. Quando si risvegliò si accorse che gli altri passeggeri stavano dialogando fittamente tra loro, ed ebbe il timore che stessero parlando male o comunque spettegolandosi di altri ebrei. Si rivolse pertanto nei loro confronti chiedendogli di cosa stessero discutendo.

"Niente di particolare, stiamo parlando di carrozze e cavalli", dissero i due passeggeri. Rispose quindi loro il Chafetz Chaijm, con tono affettuoso: "In verità, è molto meglio parlare di cavalli che discutere dei fatti di altri ebrei...".

Un'altra volta, quando ormai era invecchiato ed il suo udito si era fortemente indebolito tanto da aver difficoltà anche solo ad ascoltare i discorsi delle altre persone, il Chafetz Chaijm incontrò Rabbi Meir Shapiro, capo della Yeshivà dei "Chachmè Lublin", il quale consigliò lui di recarsi da un medico esperto che potesse aiutarlo a migliorare le proprie capacità uditive.

Rispose sorridendo il Chafetz Chaijm: "Quando le orecchie ci sentono bene, esse sono senz'altro maggiormente inclini ad ascoltare parole di Lashon HaRa e spettegolezzi. Il Signore D-o Benedetto mi ha quindi aiutato, in vecchiaia, affinché io non abbia la forza di ascoltare maldicenze riguardanti altri ebrei. Per quale motivo dovrei quindi sforzarmi, con l'aiuto di un medico, così da sentir meglio le cose negative che le persone usano dirsi reciprocamente?!".

Venerdì **Momenti di Halakhà** יום שישי

REGOLE DI SHABBAT

-Così come c'è la mizvà di aggiungere sacro al profano, all'entrata di Shabbat e Yom Tov, è doveroso farlo anche alla loro uscita. Il tempo da aggiungere non è incluso a quello del "Ben Ashemashot", quel periodo che va dal tramonto all'uscita delle stelle.

-Aspettando che escano tre stelle piccole, non disseminate nel cielo l'una dall'altra, bensì tutte e tre attigue, si esce dalla mizvà di aggiungere sacro al profano.

-Oltre al tempo su riportato, è preferibile attendere anche che il rosore a ovest del firmamento scompaia completamente. C'è invece chi è più rigoroso, ed attende prima di eseguire qualsiasi lavoro proibito di Shabbat, che sia giunto il tempo decretato da Rabbenu Tam, ossia 72 minuti proporzionali (c'è chi dice 72 minuti regolari) dopo il tramonto. (Shemirat Shabbat Keilchatà)

-Secondo Rav Ovadia Yosef z"l e la maggior parte delle autorità sefardite, è giusto e doveroso che chi è timoroso di Hashem rispetti il tempo dettato da Rabbenu Tam, specialmente per chi segue ed adotta il minag sefardita. Anche in occasione dell'uscita di Yom Kippur, è doveroso attenersi al tempo di Rabbenu Tam. (Yalkut Yosef)

-La rigidità di considerare terminato il giorno solamente dopo l'uscita delle stelle secondo Rabbenu Tam, riguarda unicamente per l'uscita della santità di Shabbat e Yom Kippur e c'è chi dice delle feste, tuttavia per quanto riguarda il definire l'ottavo giorno della milà, si considera l'uscita delle stelle consueta. Quindi un piccolo nato il venerdì sera, 20 minuti dopo il tramonto, sarà considerato nato di shabbat, lo stesso varrà per l'uscita di sabato.

-Dopo l'uscita delle stelle su riportato, per chi usa essere rigoroso e considerare il tempo di Rabbenu Tam come uscita del sabato, non ha l'obbligo di preservarsi anche dai divieti rabbinici proibiti di shabbat. Per esempio gli sarà permesso il divieto del mukzè, o viaggiare in macchina se un'altra persona guida, (facendo però attenzione a non aprire lo sportello causando l'accensione della lampadina) ecc. Tuttavia a priori, e non in caso di necessità, è bene essere rigorosi ed astenersi anche dal compiere tutti i divieti derabbanan.

(tratto da Shemirat Shabbat Keilchatà e Yalkut Yosef)

Sabato **Momenti di Musar** יום שבת

Parashat Vaieshev

“Appena Yosef arrivò dai suoi fratelli essi lo spogliarono della sua camicia e della tunica di lana pregiata che aveva addosso. Lo presero e lo gettarono nel pozzo; il pozzo era vuoto, non conteneva acqua” (Bereshit 37, 23-24).

E' riportato nel Talmud (TB Shabbat 22a): “Dal momento che è scritto “il pozzo era vuoto”, non sappiamo forse che non vi era acqua al suo interno? Che cosa viene quindi ad insegnarci la precisazione che il pozzo “non conteneva acqua”? L'acqua non era contenuta nel pozzo, il quale però era pieno di serpenti e scorpioni”.

Rabbi Zalman di Sorotzkin ha spiegato in proposito nel suo libro “Otznaïm LaTorah” che il pozzo in cui i fratelli gettarono Yosef aveva un “pregio”, e cioè che esso era privo di acqua, e pertanto non vi era timore che Yosef potesse annegare al suo interno; lo stesso pozzo aveva però anche un “difetto”, ovverosia che al suo interno brulicavano serpenti e scorpioni, senza dubbio pericolosi per chiunque si trovasse lì dentro. Ciò nonostante, noi vediamo che il “pregio” del pozzo è descritto espressamente nella Torah, essendo scritto che esso “non conteneva acqua”, mentre il “difetto” del pozzo – i serpenti e gli scorpioni che vi brulicavano dentro – non viene ricordato apertamente nel testo, emergendo il difetto in questione solo grazie all'attenzione riposta dai nostri Maestri nella particolarità del linguaggio utilizzato.

Se tale principio vale per un pozzo a maggior ragione esso deve valere per un uomo: siamo sicuramente tenuti a narrare pubblicamente i “pregi” del nostro prossimo con un linguaggio chiaro e trasparente, ma se proprio sussiste le necessità di evidenziare anche i suoi “difetti”, allora è opportuno che una tale rivelazione venga fatta tramite una sottile allusione, senza alcuna aperta denigrazione di tale persona...

Sabato **Momenti di Halakhà** יום שבת

REGOLE DI SHABBAT

DOMANDA: Chi osserva il tempo dettato da Rabbenu Tam riguardo all'uscita di Shabbat (vedi l'alachà di ieri) può chiedere ad un suo compagno che non lo osserva di fargli un lavoro proibito di shabbat dal momento che già sono uscite le stelle?

RISPOSTA: Sì, è permesso chiedergli di fare lavori proibiti sia dalla Torà, che dai chachamim anche se lo fa esclusivamente per lui.

-C'è discussione tra i poskim se la mizvà dell'avdalà di santificare la separazione tra il giorno feriale a quello santo, sia un precetto della Torà o dei chachamim. Tuttavia secondo tutte le opinioni l'avdalà che si esegue a mozei Yom Tov è un decreto rabbinico.

-Nella tefillat arvit all'uscita di shabbat nella quarta benedizione di "Attà Chonen", si aggiunge la formula di "Attà Chonantanu" per i sefarditi e gli ashkenaziti, per gli italiani "Attà Ivdalta".

-Secondo la regola semplice si esce d'obbligo dalla mizvà dell'avdalà già con questa formula. Tuttavia i chachamim hanno istituito di eseguirla anche sul bicchiere di vino. Quindi nel caso ci si sia dimenticati di dire la formula di "Attà Chonantanu" o "Attà Ivdalta" non si dovrà ripetere l'amidà e si uscirà dall'obbligo della mizvà facendola successivamente con il vino ecc.

-Nel caso non ci sia la possibilità per qualsiasi ragione di eseguire l'avdalà sul vino, allora c'è l'obbligo di tornare alla berachà di "Attà Chonen" nella circostanza che ci si sia dimenticati di ricordare "Attà Chonantanu" o "Attà Ivdalta".

-Se ci si è dimenticati di aggiungere "Attà Chonantanu" o "Attà Ivdalta" c'è chi sostiene che è possibile dirlo prima di "Osè Shalom..." al termine dell'amidà, tuttavia non è d'obbligo farlo.

-Nel caso che per qualsiasi ragione si abbia fatto l'avdalà sul vino prima di aver pregato arvit, ci sarà l'obbligo comunque di aggiungere la formula di "Attà Chonantanu" o "Attà Ivdalta" nell'amidà.

(tratto da Shemirat Shabbat Keilchatà e Yalkut Yosef)

Momenti di Musar

Domenica יום ראשון

LA NOSTRA UNICITA'

Noi siamo unici e preziosi, come ciascuno dei nostri fratelli, tutti diversi e insostituibili. Biologicamente, l'umanità è uno spezzamento in milioni di parti del primo uomo e della prima donna. Spiritualmente, ogni anima è una particella del primo uomo, della prima anima. Questa particella ha per scopo ben preciso di riparare un punto del peccato originale: è lo scopo del nostro passaggio sulla terra. Quello che sono venuto a fare qui, nessun altro potrà compierlo al posto mio. Noi siamo veramente unici. Bisognerebbe essere sciocchi per trarne orgoglio, e altrettanto sciocchi sarebbe, all'estremo opposto, cadere nella falsa modestia.

Quante volte le persone si deprimono dicendo: "la mia vita non serve a granché!". È che manca loro la conoscenza del principio di sentirsi unici e indispensabile per l'aggiustamento della creazione.

Dopo avendo accettato quest'insegnamento, ci dovremmo chiedere: "Ma come posso sapere in cosa consiste precisamente il mio compito nel mondo?". La risposta è che non è necessario saperlo, basta farsi condurre. Per questo, due condizioni sono necessarie: 1) Crederci fermamente. 2) Ricercare la guida delle anime che la Provvidenza Divina colloca in ogni generazione. Per conseguire il secondo punto, cioè come ricercare una guida che ci indichi la nostra missione nel mondo, ci aiutano gli scritti sacri. Esistono delle forze spirituali che sono chiamati "Angeli", questi sono degli inviati di Hashem, per compiere nel mondo tale o tale funzione. Così quando Hashem vede che l'uomo è in ricerca della verità, anche se ne è ancora molto lontano, subito un angelo di verità gli viene inviato. In altre parole, una sensatezza, una chiarezza celeste è inviata nel cuore di quest'uomo per guidarlo verso la sua meta, evitargli delle trappole e indicargli la via buona.

È detto inoltre nel "Canto del Mare" (Shemot 14;31) "E credettero in D-o e in Moshè Suo servo. Rashi ci insegna in un altro passo della Torà riportando il Talmud, a proposito della mizvā (Devarim 10;20) "E ti attaccherai a Lui (a D-o). Chiede lì il testo: "E' forse possibile attaccarsi a un fuoco divorante? (così Hashem è paragonato dalla letteratura rabbinica). E risponde il Talmud: "Allora attaccati ai Chachamim ed essi ti condurranno ad Hashem e a alle Sue vie.

Impariamo qui due grandi insegnamenti che ci possono sicuramente preservare da vani sforzi nel capire quale sia la nostra missione nel mondo e di terminarla. Il primo di ricercarla con tutte le nostre forze, e il secondo di avvicinarci agli zaddikim che ci indicheranno la nostra per avvicinarci ad Hashem.

Beh crediamo in Hashem e nella Sua Misericordia che ci aiuti ad attaccarci a Lui!!

(tratto anche dal libro Coraggio di Rav Besançon)

Momenti di Halakhà

REGOLE DI CHANUKKA'

-Nel caso si debba accendere la chanukkià prima del tramonto(preoccupandosi che sia accesa 30 minuti dopo l'uscita delle stelle) sarà preferibile pregare minchà prima dell'accensione; infatti la tefillà di minchà è in corrispondenza del sacrificio pomeridiano e nel bet-ammikdash si faceva questo sacrificio e prima di accendere la menorà.

-Però nel caso non si trovi minian (preghierà in 10 persone) prima dell'accensione, allora si accenderà prima la chanukkià e poi si preghe-
rà minchà con minian.

-Tutti gli oli e gli stoppini sono adatti per l'accensione della chanukkià però chi vuole compiere la mizwà nel migliore dei modi prenda l'olio d'oliva e stoppini di cotone; tuttavia anche se si esce d'obbligo con le comuni candele di cera, dal momento che il miracolo di chanukà nel santuario è avvenuto proprio con l'olio d'oliva, è bene sforzarsi e compiere la mizwà in questo modo, essendo questo il modo migliore di eseguirla.

-E' bene non accendere una parte dei lumi con olio e una parte con le candele di cera. Tuttavia se e' troppo dispendioso usare solo olio d'oliva si potrà accendere una candela con l'olio d'oliva essendo questo l'obbligo minimo per compiere la mizwà e poi il resto delle candele come lo shamash, (o se è la seconda sera il secondo lume), lo si accenderà con altri tipi di oli.

-Nel caso non si abbia nè l'olio nè le candele si potrà accendere con le lampadine elettriche senza berachà, se però dopo l'accensione ci si riesce a procurare dell'olio o delle candele le si accenderà di nuovo con berachà.

-Non si esce d'obbligo con l'accensione del gas non essendoci lo stoppino.

-E' vietato usufruire della luce delle candele anche se ci si vuole studiare Torà, per questo motivo si usa accendere lo shamash per far sì che nel caso si sia usufruito della luce lo si sarà fatto non dal lume di mizwà bensì dallo stesso shamash. Quindi si posiziona lo shamash distaccato o innalzato dagli altri lumi come riconoscimento che non è un lume di mizwà.

(tratto da Chazon Ovadia di Rav O. Yosef Z"l e Mishnà Berurà)

Lunedì **Momenti di Musar** יום שני

LA NOSTRA UNICITA'

Ingannarsi e perdere la strada autentica significa immaginare cose che non hanno fondatezza. Per esempio pretendere di essere un personaggio che non corrisponde alla nostra vera situazione. Ieri abbiamo spiegato quanto ciascuno è unico; la persona non potrà occupare il suo posto, assumere il suo ruolo se non accetta il suo modo di essere, con l'intenzione di migliorarsi e di sviluppare le sue risorse di base. Se questi recita un altro ruolo, se copia il suo vicino, perde la sua meta e si smarrisce nell'illusione.

Ad ogni periodo esistono dei miti, delle mode, dei personaggi fittizi inventati di tutto punto che servono di modello alle masse. Tutti seguono la moda e cercano di identificarsi nelle idee che inseguono questi miti. Questa è una mania molto forte alla quale è difficile all'uomo resistere. In realtà queste tendenze e costumi nascondono delle insidie molto più profonde di quanto l'uomo possa immaginare e colui che ne viene attratto infangerà la sua anima fino ad occluderla completamente e perdere così la capacità di "esprimere" la sua neshamà così com'è realmente.

Israele nel suo insieme e durante il corso della sua storia è sempre stato eroico nella resistenza ai miti e tendenze che i goim diffondevano, seguendo fedelmente la fede dei suoi padri, il popolo unico ha assunto la sua originalità verso contro tutte le correnti, a dispetto delle mode e a costo di apparire "arretrato". Così l'ebreo deve adottare questo atteggiamento e sapere che quello che conta per lui, è di rimanere se stesso e saldo alle tradizioni allo Shulchan Aruch, agli insegnamenti dei Rabbanim della generazione timorosi di Hashem e delle Sua Torà che ci indicano la strada dei nostri padri, senza nessuna "sotterfugio", e rimanere quindi se stesso, l'anima ebraica pura, malgrado ciò che ne pensano le persone che lo circondano. Ed è proprio che in questo modo potrà arricchire veramente l'umanità intera. Che Hashem ci apra gli occhi e ci faccia esprimere la nostra interiorità come quella dei nostri padri e dei nostri zadikim!

(tratto dal libro Coraggio di Rav Besançon)

Lunedì **Momenti di Halakhà** יום שני

REGOLE DI CHANUKKA'

-La parte principale della mizwà dell'accensione dei lumi di chanukkà è l'accensione stessa, vale a dire, nel caso si sia spenta entro 30 minuti (il tempo minimo che deve essere accesa) dall'accensione, non si ha l'obbligo di riaccenderla; chi vuole compiere la mizwà pienamente torni a farlo comunque.

-L'alachà su riportata vale solo nel caso che nel momento dell'accensione c'erano le condizioni affinché i lumi della chanukkià di rimanessero accesi 30 minuti. Per esempio nel caso si abbia messo abbastanza olio che possa bruciare per il tempo di mezzora come ricordato, o si sia posizionata la chanukkià dove non c'è vento e non c'è quindi la possibilità che si spenga; allora questi casi, anche nel caso che per forza maggiore si sia smorzata, si sarà usciti comunque d'obbligo. Inversamente, nel caso che non ci fossero state le condizioni al momento dell'accensione per far sì che i lumi rimanessero accesi per 30 minuti dopo l'uscita delle stelle, c'è l'obbligo di riaccenderla con le condizioni adatte, ma senza benedizioni avendole già recitate per la prima accensione.

-Bisogna accendere la chanukkià nel posto dove la si vuole lasciare dopo l'accensione e non accenderla e poi spostarla. Quindi nel caso che il padrone di casa sia malato, non potrà accenderla vicino al letto e poi portarla al posto doveroso, bensì prescriverà un'altra persona che lo faccia per lui.

-È proibito accendere una candela non pertinente al precetto dell'accensione della chanukkià da un lume di mizwà, anche se si vuole accendere un altro lume di mizwà con questo fuoco. Quindi nel caso si sia spento un lume lo si potrà riaccendere inclinando il lume vicino che anch'esso di mizwà o da un'altra fonte di fuoco, e non per mezzo di un fiammifero o simili che siano stati accesi dalle candele di chanukkà. A maggior ragione è proibito accendere una sigaretta direttamente con le candele di mizwà. Con lo shammash è permesso fare tutti questi utilizzi.

(tratto da Chazon Ovadia di Rav O. Yosef Z"l e Mishnà Berurà)

Momenti di Musar יום שליש

Hannukà

I giorni di hanuka ci ricordano le numerose battaglie combattute dagli ebrei durante tutta la loro storia a difesa della propria identità.

Come abbiamo detto svariate volte, la guerra contro i greci non è finita e non finirà mai fino alla venuta del messia, quindi ogni ebreo che è degno di questo nome deve sentirsi come un soldato al fronte e chiedersi ogni volta che cosa faccio per vincere la battaglia, come posso aiutare il mio popolo a mantenere la propria identità anche nella prossima generazione, come posso essere sicuro che i miei figli rimarranno parte del popolo eletto. Naturalmente vi sono molte cose da fare (chi non mette i figli alla scuola ebraica, anche se questa è molto cara, e non si preoccupa che questi frequentino esclusivamente ebrei non può venire poi a piangere quando questi portano il goi o la goia a casa) ma la più sensata è quella di combattere i greci proprio su quello che per loro era il perno fondamentale della guerra, "fargli dimenticare la Tua Torà" (pezzo dell'aggiuta di Hanuka). La Torà è l'unica cosa che ci distingue veramente dal resto del mondo, sia spiritualmente sia materialmente. Spiritualmente perchè senza di questa la nostra anima divina viene accantonata e quella materiale riceve del tutto il sopravvento provocando un allontanamento drastico dalla Divinità, materialmente perchè, come vediamo, anche chi rispetta mizvot basilari, come scabbat e kascerut, ma non è legato allo studio della Torà, può arrivare a sposarsi con un goi (non vi è bisogno di ricordare alcuni casi di matrimoni misti avvenuti nella nostra comunità, che il S. ci perdoni) distruggendo così la propria identità ebraica. Questo i greci e gli ellenizzati (sia delle scorse generazioni sia della nostra) lo sanno benissimo e quindi ogni volta che tentano un assalto, cercano di colpire in questa direzione, le icsivot (centri di studi di Torà) e i loro studenti. La nostra risposta deve essere del tutto inversa, voi volete diminuire lo studio della Torà e noi lo aumentiamo, sia prendendo parte alle lezioni e aggiungendo nuove ore di studio, sia donando, il più possibile soldi alle icsivot. Continua domani

Momenti di Halakhà

REGOLE DI CHANUKKA'

-La prima sera di chanukkà si recitano 3 berachot subito prima dell'accensione: 1° "B.A .A.E.M.A.A.K.B.V. leadlik ner chanukka" 2° "B.A.A.E.M.A. sheasa' nissim laavotenu ba'amim aem bazzman azsè" 3° "B.A.A.E.M.A sheecheianu vekiemanu veighianu lazzman azsè".

-Dalla seconda sera non si ripeterà sheecheianu se si è già recitata la prima sera, ma nel caso non lo si abbia fatto lo si potrà fare anche gli altri giorni prima dell'accensione o entro i primi 30 minuti dall'accensione.

• Anche le donne hanno l'obbligo di accendere la chanukkià, quindi nel caso in cui il marito torni tardi la sera e i bambini già dormono è preferibile che la moglie lo faccia subito all'uscita delle stelle facendolo uscire d'obbligo. Nel caso che questo capiti la prima sera, il marito accenderà la seconda sera benediciendo 2 berachot senza sheecheianu essendo uscito d'obbligo da tutte tre berachot recitate dalla moglie la sera precedente.

-Quando si accendono i lumi la prima sera, si inizia da quello più esterno sul lato destro e la seconda sera si aggiungerà un lume a fianco a quello della prima sera; si inizierà ad accendere da quello nuovo proseguendo con il lume che si è acceso il giorno prima e così via per tutti gli otto giorni.

-Si deve fare attenzione ad accendere subito dopo la recitazione delle berachot il lumi della mizvà e non lo shamash, senza alcun tipo di interruzione. Quindi o lo si accenda prima di avere recitato la berachà o dopo l'accensione dei lumi di mizvà.

- Esiste la possibilità di benedire la berachà di "sheasa' nissim" anche nel caso non si accendano i lumi bensì solamente se li vede solamente, però ci devono essere tre condizioni: 1) sicuramente non si accenderà la chanukkià in quel giorno, 2) nessun altro lo farà per lui 3) che si reciti la berachà di "sheasa' nissim" entro 30 minuti dall'accensione dei lumi sui quali si vuole benedire.

- La berachà "sheecheianu" invece si benedice solo se si accende personalmente.

(tratto da Chazon Ovadia di Rav O. Yosef Z"l e Mishnà Berurà)

Mercoledì **Momenti di Musar** יום רביעי

Continua da ieri

Tante volte lo iezer ara (istinto cattivo) ci fa pensare che è meglio donare i soldi a un povero, a un ammalato o a un centro di ricerca, secondo la Torà non è così, dice lo Sulhan Haruh (regole della zedaka, Iorè Dea 251,9): "se ha molti poveri davanti, e non ha la possibilità di mantenerli o di ricoprirli o di riscattarli tutti quanti, il koen viene prima del levita, il levita viene prima di un israelita, l'israelita viene prima di in hallal (figlio di un divieto dei sacerdoti), il hallal viene prima di un orfano del quale non si conosce il padre, l'orfano del quale non si conosce il padre viene prima di un trovatello del quale non si è neanche sicuri della sua identità ebraica, il trovatello viene prima del mamser (figlio di un incesto)....di che cosa stiamo parlando? Del caso in cui tutti sono allo stesso grado di sapienza, ma se uno è un mamser saggio di Torà e l'altro è anche il sommo sacerdote ma non sapiente di Torà il mamser saggio di Torà viene prima. Anche se il saggio ha bisogno di vestiti e lo stolto deve essere alimentato, e la moglie del saggio è come il saggio stesso. E chi ha una sapienza più elevata viene prima del compagno....". Lo iezer ara sta dalla parte dei greci quindi non ci fa vedere le cose con la giusta proporzione, ma lo Sculhan Aruh, che è quello che ci rivela la volontà di D-o in questo mondo, sa quello che è veramente importante, sa che gli studiosi di Torà sono la vera anima del popolo e che sono gli unici che ne assicurano l'eternità. Negli Stati Uniti l'assimilazione è arrivata all' 82% significa che su sei milioni di ebrei americani nella prossima generazione ne rimarranno meno di due, quasi come nella scoah, solo il pubblico Haredi (quello degli studiosi di Torà e che rispettano tutto lo S.A.) è in numerosa crescita.

Inoltre bisogna sapere che è scritto nel talmud che solo coloro che sanno la Torà avranno il merito di risvegliarsi quando vi sarà la resurrezione dei morti (durante la quale l'uomo arriverà al livello spirituale di Adamo prima del peccato), e chi non ha avuto il merito di studiare potrà in ogni caso risorgere se durante la vita ha mantenuto sapienti di Torà, quindi tutto quello che diamo per le ieseivot o per sostenere un talmid haham è una misericordia che facciamo verso noi stessi. (Poco tempo fa ho incontrato un italiano al Muro del pianto, e questo per ringraziarmi di un favore mi ha dato cento dollari. Generalmente non accetto cose del genere ma in questo caso ho preso i soldi, perchè sapendo che questo è quasi privo di mizvot, non per colpa sua ma per via dell'educazione ricevuta, ho pesato che questa donazione sicuramente gli darà molti meriti. Successivamente ho dato l'intera somma ha un vero Talmid Haham che ne aveva un bisogno improvviso.)

Hanuka è la festa della luce, la luce della Torà, D-o voglia darci parte fra coloro che la alimentano e non fra coloro che la vogliono spegnere.

Momenti di Halakhà

REGOLE DI CHANUKKA'

-Chi è stato fatto uscire d'obbligo della mizwà dall'accensione di qualcuno a casa propria, perfino se non era presente all'accensione o alla recitazione delle berachot, è esente in quel giorno dalla mizwà; ma è bene che accenda, se glielo permettono, la chanukkià del bet-akeneset recitando le berachot per tutto il pubblico.

-I soldati o i ragazzi che studiano nelle yeshivot o casi simili, non accendono la chanukkià dove si trovano, avendo le famiglie a casa che li fanno uscire d'obbligo, ma se vogliono essere rigorosi lo facciano senza berachà.

- Scrive lo Shulchan Aruch cap.671,5 i lumi di Chanukkà vanno posizionati sull'entrata della porta di casa quando questa dà sulla strada pubblica, però se l'entrata dell'abitazione dà verso il cortile (al tempo dello Shulchan Aruch la maggior parte delle case private si affacciavano su un unico cortile in proprietà con l'entrata comunitaria, quello che oggi potrebbe essere considerato l'edificio condominiale) allora si dovranno mettere all'entrata del cortile stesso. Spiega Mishnà Berurà che ciò è fatto per rendere manifesto il miracolo di Chanukkà. Aggiunge lo Shulchan Aruch che se però si abita non in una casa al piano terra bensì su un piano più elevato, la si dovrà posizionare sulla finestra che si rivolge sulla strada dove affluisce la gente, come detto sopra per il "pirsum anes-divulgazione del miracolo". Scrive ancora lo Shulchan Aruch che se si è però in un periodo di pericolo(antisemitismo ecc.) si potrà compiere la mizwà posizionando i lumi all'interno della casa.

-C'è discussione tra i poskim-legislatori della alachà, se si compie la mizwà del pirsum anes manifestando il miracolo anche ai goim o se solo nel caso siano presenti ebrei nelle vicinanze si compia questo precetto. Quindi nel caso non ci fosse timore di qualche atto antisemitico sarà bene posizionare i lumi in un punto dove la gente li possa vedere anche in assenza di ebrei, per accordare anche la prima opinione.

(tratto da Chazon Ovadia di Rav O. Yosef Z"l e Mishnà Berurà)

Giovedì **Momenti di Musar** יום חמישי

CHANUKKA'

Nell'amidà che recitiamo nei giorni di Chanukkà, aggiungiamo la formula di "Al Anissim" nella berachà di ringraziamento di "Modim", che dice: "...per i miracoli che hai fatto ai nostri padri in quei giorni ed in questo tempo". Possiamo dedurre da qui che i prodigi fatti centinaia e centinaia di anni fa, riguardano anche noi oggi! Vale a dire, ci insegnano i chachamim, che tutti gli anni con l'arrivo della festa di Chanukkà, Hashem riversa su di noi quella stessa prosperità spirituale che riversò al tempo dei Maccabei. E' riportato sul Bereshit Rabbà, riguardo al versetto "e l'oscurità era sulla superficie dell'abisso", che la Torà si riferisce alla Grecia, che con la sua cultura oscurò gli occhi del popolo Ebraico. In realtà il buio causa due inconvenienti: il primo per esempio che non dà modo alla persona di vedere dove procede, facendolo cadere in dei fossati, pozze ecc. e la sua minaccia è enorme. Il secondo inconveniente è che lo induce a pensare che quello che vede sia una cosa invece di un'altra (Il sentiero dei giusti). Solamente con la luce l'uomo può scampare da ogni tipo di inciampo e distinguere il vero dal falso!

Adesso capiamo il motivo per il quale i nostri Chachamim hanno designato la Grecia con il buio. In quel tempo infatti causò al popolo Ebraico due rovine contingenti: fu proibito lo studio della Torà e il compimento delle mizwot, oscurando la "luce" di Hashem contenuta nella Torà, senza la quale l'uomo cade in rovina. E la seconda inculcando al popolo Ebraico una nuova cultura, convincendolo a credere che quello che divulgavano fosse la verità e la strada che l'uomo deve percorrere per arrivare alla completezza spirituale.

Ancora oggi, quell'influenza ci contagia più che mai, senza persino rendercene conto! Ci bisbiglia che gli insegnamenti della Torà sono primitivi, sorpassati! Si deve progredire nella vita, e così facendo abbandoniamo quei principi autentici che Hashem, il Creatore dell'universo con infinito amore per il Suo popolo ci ha concesso. La festa di Chanukkà ci insegna la strada che dobbiamo compiere, ricordandoci lo spirito di sacrificio dei Maccabei, che combatterono contro l'impero ellenico con tutte le proprie forze per tutto il popolo Ebraico, e soprattutto per noi in questa generazione!

Accendiamo la "luce" autentica, lasciamo ai goim la falsità e la brama di questo mondo e della sua esteriorità! Che Hashem ci illumini nei nostri cuori con la Sua infinita luce di verità!

(tradotto da una sichà di Rav Yakov Exter)

Giovedì **Momenti di Halakhà** יום חמישי

REGOLE DI CHANUKKA'

-Nel caso non si accendano sulla finestra che dà sul reshut arabbim-suolo pubblico, dove passa la gente, i lumi si dovranno posizionare sul lato sinistro della porta di casa o di una delle porte all'interno dell'abitazione (preferibilmente una delle porte dove i componenti della famiglia ci passano più frequentemente). Questo per far sì che la persona sia attorniata dalle mizvot: la mizvà della mezuzà sul lato destro, la mizvà dei lumi di Chanukkà sul lato sinistro e quella degli zizit sul proprio corpo.

-Come riportato precedentemente, nel caso si accendesse la chanukkià su una delle porte di casa, la si posizionerà sul lato sinistro di quando si entra, sul lato opposto alla mezuzà, con il lume che si andrà ad accendere la prima sera più lontano dallo stipite della porta. Quindi ogni giorno che si accenderanno i lumi ci si avvicinerà sempre di più al battente.

-La chanukkià deve essere posizionata vicino allo stipite entro un tefach (circa 8cm). Se invece è stata posizionata per sbaglio sul lato destro, sotto la mezuzà, a posteriori si è usciti d'obbligo.

-Nel caso non si metta la chanukkià verso il reshut arabbim come spiegato precedentemente (posizione ideale per compiere la mizvà dell'accensione-maghen avraam) si metterà in una porta di casa, all'altezza massima dal suolo dell'abitazione al di sotto di 10 tefachim (circa 80cm) e al di sopra di 3 tefachim (circa 24cm). Questa misura si calcola dal pavimento fino al lume stesso e non fino al corpo della chanukkià. A posteriori se si è accesa avendola posizionata al di sopra dei 10 tefachim o al di sotto dei 3 tefachim si è usciti d'obbligo. Il motivo di queste misure spiega la Mishnà Berurà è per far riconoscere che l'accensione della chanukkià è per il pirsum annes e non per illuminare la casa, caso in cui i lumi si posizionano più innalzati.

-Se si abita in un appartamento su un piano elevato più di 20 amot (9.6 metri) non c'è la mizvà del pirsum annes e si dovrà accendere all'interno della casa. Questa misura si calcola dal suolo della strada fino al lume della chanukkià.

(tratto da Chazon Ovadia di Rav O. Yosef Z"l e Mishnà Berurà)

Venerdì **Momenti di Musar** יום שישי

Parashat Mikketz

Durante uno Shabbat in cui si leggeva la parashà di Mikketz, lo Tzadik Rabbi Meirl di Primishlan si trovò a tavola a discutere di Torah con i propri Chassidim, come era solito fare durante i giorni di festa.

Durante il pasto, Rabbi Meirl iniziò a raccontare una storia che gli era stata narrata da suo padre: “Una volta l’anima di mio padre si elevò fino ai cieli più eccelsi, e lì incontrò un uomo molto anziano ed un altro molto giovane. Egli rimase sorpreso dal vedere che, mentre l’anziano veniva chiamato dagli altri “il piccolo”, il giovane uomo veniva invece definito “il vecchio”. Mio padre si rivolse ai presenti chiedendo loro la ragione di questo strano modo di comportarsi, considerato che, stando nel “luogo di verità” di fronte ad Hashem, non era secondo lui opportuno prendersi gioco degli altri chiamandoli con appellativi non consoni alla loro età. Fu risposto a mio padre che, nel corso della sua breve ma intensa vita, il giovane uomo (chiamato “il vecchio”) aveva compiuto moltissime buone azioni, cosicché ogni giorno passato sulla terra gli veniva riconosciuto come se fosse stato un anno intero. Al contrario, l’uomo anziano (definito “il piccolo”), pur avendo vissuto una lunga vita, si era sempre occupato di cose futili, dedicando ben poco del suo tempo al compimento di azioni positive, e perciò egli veniva considerato come se fosse solo un bambino piccolo e misero”.

Proseguì quindi Rabbi Meirl: “All’inizio della parashà di questa settimana troviamo scritto: “E fu al termine di due anni [...]” (Bereshit 41, 1); i nostri Maestri hanno insegnato, nel Talmud, che “con le parole “E fu” si intende sempre una esclamazione di sofferenza” (TB Meghilla 10b). Pertanto, “E fu” – una grande sofferenza, quando “al termine” – della vita di un uomo, si scopre che tutti gli anni della sua vita non sono stati altro che “due anni” – pochi ed infruttuosi giorni, come quelli dell’anziano (ma “piccolo”) uomo della storia che vi ho appena raccontato...”.

Venerdì **Momenti di Halakhà** יום שישי

REGOLE DI CHANUKKA'

-Nel caso si accendano i lumi nel reshut arabbim-suolo pubblico, o in casa al di sopra di 20 ammot (in casa rispetto al pavimento della stessa) non si è usciti d'obbligo persino a posteriori. Si dovrà quindi spegnere e posizionarla all'altezza appropriata e non basterà solo spostarla perché come già spiegato è l'accensione che fa la mizvà e non il posizionamento (da già accesa). Per quanto riguarda invece la berachà in questo caso, secondo Mishnà Berurà si recita nuovamente, ma secondo Rav Ovadia Yosef Z"l non si ripete.

- Chi è ospite qualche giorno presso il compagno o il suocero, e mangia e dorme lì, non ha l'obbligo di accendere la chanukkià, bensì uscirà d'obbligo con quella del padrone di casa.

- La vigilia di shabbat si accendono prima i lumi di chanukkà e poi quelli di shabbat. Si faccia attenzione a non posizionare la chanukkià vicino la porta, perché aprendola potrebbe causare lo spegnimento durante lo shabbat dei lumi.

-L'uso è quello di anticipare l'havdalà all'uscita dello shabbat all'accensione dei lumi di chanukkà, ma al bet-akkeneset si usa fare il contrario.

-Dalla prima sera di chanukkà si aggiunge la formula di al-annissim nell'amidà nella berachà di modim(17ma beracha) anche se ancora non si sono accesi i lumi; e questo in tutte le tefillot degli 8 giorni di chanukkà.

-Se ci si è dimenticati di aggiungere la formula di al-annissim e si è terminati la berachà di modim dicendo "B.A.A.E.M.A. ulchà naè leodot" non si torna indietro . Però nel caso si abbia detto "baruch attà" senza Ad-ai si dovrà tornare indietro a dire al-annissim, invece questo non si potrà fare se si è pronunciato Ad-ai, quindi si continuerà con la berachà "ulchà naè leodot" senza dire al-annissim.

-E' bene che nel caso ci si sia dimenticati di dire al-annissim, si dica alla fine dell'amidà nel Elo-i nezor, prima di Yìu lerazon: "modim anachnu lach al-annissim veal aghevurot...." proseguendo con la formula tradizionale.

-Le stesse regole valgono per la birchat-amazon dove si deve aggiungere al annissim nella berachà di "nodè"(3a berachà). Se però ci si è dimenticati completamente si potrà ricordare al-annissim quando si dice "arachaman" dicendo " arachaman hù yasè immanu nissim veniflaot kemò sheasà laa-votenu baiamim ahèm bazsman azsè bimè Matatiau ben Yochanan ecc." proseguendo con la formula tradizionale.

(tratto da Chazon Ovadia di Rav O. Yosef Z"l e Mishnà Berurà)

Sabato **Momenti di Musar** יום שבת

Parashat Mikketz

La Parashà di questa settimana ci parla della vita di Yosef in Egitto e si legge nello Shabbat che è anche il quarto giorno di Chanukkà, durante la quale ricordiamo il miracolo del ritrovamento, nel Beth HaMikdash, di una piccola ampolla d'olio che non era stata toccata dai greci, e che sarebbe dovuta bastare per illuminare la Menorà per appena un giorno; miracolosamente, però, quell'ampolla durò per tutti gli otto giorni necessari alla produzione di altro olio.

I nostri Maestri ci narrano che i greci contaminarono l'olio del Tempio, ma non lo distrussero: il loro scopo, infatti, non era impedire che si riaccendesse la Menorà, ma far sì che la stessa venisse riaccesa con dell'olio che avesse il "tocco" greco, come a dire: "mantenete pure le vostre tradizioni ebraiche, basta che ci permettete di influenzarle con la nostra cultura".

Anche oggi a noi che viviamo nella diaspora ci capita spesso di correre il rischio di essere contaminati da idee, usanze e modi di vivere estranei a quelli che sono i principi della nostra Santa Torah.

E proprio su questo punto la vita di Yosef ci viene ad insegnare quello che deve essere il corretto comportamento da tenere in mezzo ai non ebrei: egli è infatti chiamato dai Maestri "Yosef haTzaddik" (il giusto) proprio perché, nonostante si sia trovato contro la sua volontà a vivere da solo in un paese a lui estraneo, non ha mai nascosto a nessuno il suo essere ebreo ed ha mantenuto sempre la sua fiducia in HaKadosh Baruch Hu continuando ad osservare le Mitzvot pubblicamente.

Quando il capo coppiere del Faraone si ricorda di come Yosef aveva interpretato bene i suoi sogni, egli dice al Faraone: "e li con noi c'era un ragazzo ebreo, schiavo del capo dei giustizieri..." (Bereshit 41, 12); questo significa che agli occhi della gente Yosef appariva come un ragazzo ebreo, e sotto questo aspetto è stato superiore persino a Moshè Rabbenu.

Difatti quando Moshè, dopo esser scappato dall'Egitto, salva le figlie di Ithrò dai pastori, esse lo scambiano per un egiziano, come è scritto "...un uomo egiziano mi ha salvato dalle mani dei pastori..." (Shemot 2,18). Questo perché Moshè, a differenza di Yosef, vestiva alla maniera degli egiziani, e chi lo vedeva poteva benissimo scambiare per uno di loro.

Addirittura i Maestri dicono che per il fatto di aver mantenuto un aspetto "da ebreo" anche in mezzo agli egiziani, Yosef ha avuto il merito che le sue ossa venissero seppellite nella terra d'Israele; mentre quelle di Moshè, che si era vestito con abiti egiziani, ne sono rimaste fuori.

Tutto questo ci insegna che se noi saremo capaci di comportarci da ebrei, di vivere da ebrei anche stando in mezzo agli altri popoli (prendendo esempio da Yosef haTzaddik) rimanendo attaccati alla Torah e alle mitzvot (come fecero gli Asmonei dopo di lui), HaKadosh Baruch Hu, come già fece quando innalzò Yosef a capo dell'Egitto e quando permise al piccolo gruppo degli Asmonei di sconfiggere l'intero esercito greco, ci porrà sopra a tutti gli altri popoli ricostruendo per noi il terzo ed ultimo Beth HaMikdash.

Sabato **Momenti di Halakhà** יום שבת

REGOLE DI SHABBAT

DOMANDA: Se per forza maggiore non si è pregato minchà di Shabbat, come si deve fare?

RISPOSTA: Così come per tutte le volte che siamo stati impediti per forza maggiore (e non volontariamente) a non pregare una delle tefillot giornaliere, c'è l'obbligo di integrarla con quella successiva, anche nel caso di minchà di Shabbat quindi, si dovrà pregare due volte la tefillà di arvit di mozèi Shabbat.

-Nel caso suddetto si dovrà aggiungere la formula di "Attà Chonantanu" o per il rito italiano "Attà lvdalta" nella quarta benedizione dell'amidà solamente nella prima delle due, dal momento che l'alachà insegna che nel caso si debba recitare la tefillà di "tashlumin - integrativa", nella prima si dovrà avere l'intenzione di recitare quella ordinaria (nel nostro caso arvit) e nella seconda quella di "tashlumin". Tuttavia dal momento che si prega la "tefillat tashlumin" nel tempo di arvit, non si deve recitare la formula di minchà di shabbat, bensì quella di arvit come scritto, per due volte.

-Nel caso si abbia aggiunto la suddetta formula in tutte e due le tefillot, oppure in nessuna delle due, si sarà usciti d'obbligo lo stesso, ed in quest'ultimo caso ci si potrà appoggiare sull'avdalà che si farà successivamente sul vino.

-Se si è pregati la prima tefillà senza aggiungere la formula di "Attà Chonantanu" o "Attà lvdalta", sarà preferibile non farlo anche nella seconda amidà che si andrà a recitare. Il motivo è perché aggiungendo la formula nella seconda tefillà, si esprime che la prima era di "tashlumin", ossia per minchà di Shabbat (secondo l'esempio su riportato), e la seconda per la tefillà regolare, ossia per arvit (secondo l'esempio su riportato).

Continua domani.

(tratto da Shemirat Shabbat Keilchatà e Yalkut Yosef)

Domenica **Momenti di Musar** *יום ראשון*

CHANUKKA'

Anche se tutti conoscono la ragione per la quale accendiamo tutti gli anni i lumi di chanukkà, abbiamo l'obbligo di rievocare quei giorni e riflettere più a fondo sul perché tutti gli anni i chachamim ci hanno comandato di compiere la mizwà della chanukkà.

Uno dei grandi miracoli che accaddero, è che l'ampolla d'olio che poteva bastare per un giorno durò 8 giorni: per questo accendiamo i lumi per 8 giorni. Vi siete mai chiesti perché celebriamo il miracolo per 8 giorni? Il miracolo realmente fu per i sette giorni successivi al primo! Quindi sarebbe stato più logico stabilire che la festa di chanukkà durasse 7 giorni e non otto? (Domanda del Bet Yosef) Rabbi Yosef Caro, autore del Bet Yosef e dello Shulchan Aruch dà più di una spiegazione: 1) 7 giorni per celebrare il miracolo dell'ampolla d'olio ed 1 giorno per la portentosa vittoria dei pochi e deboli Maccabei contro i Greci forti e numerosi. 2) La quantità d'olio si divise in otto parti, quindi anche il primo giorno la menorà rimase accesa miracolosamente tutto il giorno (vedi nel cap.670 nel Bet Yosef ulteriori spiegazioni).

Il Saba di Kelem dà un'altra risposta, che racchiude uno dei fondamenti dell'ebraismo, e se soltanto tutti noi lo apprendessimo profondamente vivremmo i nostri giorni pieni di gioia ed attaccamento al Creatore. Il Rabbi scrive che lo stesso primo giorno è da considerare un miracolo! Tutti noi ci siamo abituati già dalla prima età a rapportarci alla "natura" come a un evento scontato, con la garanzia che la creazione faccia ogni giorno il suo compito. Il miracolo di Chanukkà ci viene a dare un'ulteriore lezione su come vivere nel creato e sul come rapportarsi alle opere del Suo Padrone: ci insegna che "anche la natura è un prodigio!".

I giorni di Chanukkà sono favorevoli nello svelare i miracoli continui che Hashem il Santo Benedetto Egli Sia ci fa, e per risvegliare in noi la profonda gratitudine che ci porta ringraziarlo, come scritto nella formula di "Al anissim" che accludiamo nelle tefillot di Chanukkà: "e fissarono questi giorni per la lode e il ringraziamento!"

Ogni beneficio, ogni respiro, ogni pasto, ogni centesimo, e soprattutto ogni mezzo che Hashem ci dà per servirlo, non sono assolutamente espliciti e scontati, è sono frutti dell'immensa bontà che ha per l'uomo, per questo Lo lodiamo e Lo celebriamo!!

(tradotto da una sichà di Rav Yakov Exter)

Domenica **Momenti di Halakhà** *יום ראשון*

REGOLE DI SHABBAT

Continua da ieri

-Se si è pregati la prima delle due tefillot con l'aggiunta di "Attà Chonantanu" o "Attà Ivdalta" e la seconda senza aggiungerla affatto, allora si dovrà pregare una terza volta l'amidà come "tefillat tashlumin", dal momento che si ha cambiato l'ordine stabilito dichiarando così che la prima era di "tashlumin". Questo vale però se ci si sia sbagliati per inconsapevolezza; se però si era coscienti che la prima sarebbe dovuta essere la tefillà ordinaria (quindi aggiungendo la formula in questione) e la seconda di "tashlumin" (senza inserire la formula in questione), ma per dimenticanza o mancanza di concentrazione ci si è sbagliati, allora non ci sarà la necessità di tornare a recitare la amidà una terza volta.

-Nel caso non si è pregato la tefillà di arvit a mozèi Shabbat, per forza maggiore o per dimenticanza (e non volontariamente), si dovrà pregare due volte la tefillà di shachrit la domenica mattina, senza il bisogno di aggiungere la formula di "Attà chonantanu" o secondo il rito italiano "Attà Ivdalta" nella quarta benedizione di "Attà Chonen". Questo però solo nel caso si abbia già recitato l'avdalà sul vino, perché in caso contrario si dovrà aggiungere la formula suddetta nella seconda amidà che si reciterà subito dopo quella di shachrit.

-Dal momento che il lettore può trovare difficoltà nel comprendere e rammentarsi le alachot studiate negli ultimi tre giorni, è molto consigliabile che le legga più volte, e le ripeta ad alta voce spiegandole a se stesso o ad un compagno. E che Hashem ci dia il merito di non sforzarci vanamente Amen!

(tratto da Shemirat Shabbat Keilchatà e Yalkut Yosef)

Lunedì **Momenti di Musar** יום שני

LO SHABBAT

Nello straordinario evento del monte Sinai, quando il Santo Benedetto Egli Sia donò la Torà al popolo Ebraico, ci fu comandato: "Ricorda il giorno di Shabbat per renderlo sacro. Per sei giorni lavorerai ed eseguirai ogni tua opera, ed il settimo giorno è Shabbat per il S. tuo D-o, non farai alcun lavoro te tuo figlio, il tuo servo e la tua serva, il tuo animale ed il forestiero che risiede nella tue porte. Poiché per sei giorni il S. ha creato il cielo e la terra, il mare e tutto quello che c'è in essi, e si riposò il settimo giorno, per questo il S. ha benedetto il giorno di Shabbat e l'ha santificato".

Disse il S. a Moshe nostro maestro: "Un dono speciale riservo nei miei tesori e Shabbat è il suo nome, desidero darlo al popolo d'Israele, và ed informali!" (Talmud Shabbat 10b).

Beati noi! Quanto è delizioso il nostro patrimonio! E quanto è prospera la nostra eredità! Hashem il Santo Benedetto Egli Sia, Creatore di tutti i mondi ci ha scelto tra tutti i popoli, e ci ha donato la Sua Torà, legge autentica e vivente e ce l'ha impiantata nelle nostre anime! Se le nostre bocche per glorificare fossero larghe come i mari, ed i nostri ringraziamenti numerosi come i flutti dell'acqua, e le nostre labbra per lodare come la vastità del firmamento, ed i nostri occhi brillassero come il sole e la luna, e le nostre mani fossero tese come le ali dell'aquila, e le nostre gambe agili come le gazzelle, non potremmo lodare abbastanza il Santo Benedetto Egli Sia, S. nostro D-o. Neppure per una tra le miriadi ed infinità di benefici, miracoli e prodigi che hai fatto a noi e ai nostri padri.

E solamente per il Suo grande amore per il Suo popolo, ci ha scelto tra tutti i popoli per essere la Sua nazione ed il Suo patrimonio e solamente per farci meritare straordinari tesori ci ha moltiplicato profondi precetti ed insegnamenti, che contano più di 613 mizwot; tra questi l'incomparabile Shabbat, che testimonia il patto tra noi ed il Creatore, come ci ha testimoniato Lui Stesso, più volte nella Sua Santa Torà.

Questo ci deve solamente dar modo di riempire di gioia i nostri cuori, per la grande considerazione ricevuta da Colui che ha detto "E sia il mondo!"

(tratto da Shabbat alachà e agadà)

Lunedì **Momenti di Halakhà** יום שני

REGOLE SUL TALLIT

DOMANDA: E' Permesso che gli ziziot struscino o posino a terra?

RISPOSTA: Scrive uno degli autori della Tosafot del Talmud, che "A colui che fa strusciare gli ziziot per terra, gli reclama il versetto in Isaia 14;23: ...e lo spazzerò via con la scopa della distruzione". Tuttavia si deve sapere che questo si riferisce a colui che lo fa con disprezzo e ripetutamente, però se ogni tanto capita di non far attenzione ai propri ziziot, non si è da redarguire. Per di più non bisogna curarsi che tocchino a terra se la persona è seduta o sta in piedi senza muoversi; a meno che gli ziziot posino a terra dove c'è la possibilità che la gente possa calpestarli. C'è chi sostiene che si deve essere rigorosi in tutti i casi specialmente se posano a terra per un tempo prolungato.

-L'alachà suddetta riguarda il tallit gadol, quello usato durante la preghiera; per quello katan che si indossa sotto ai vestiti è permesso alleggerire ulteriormente.

-E' bene fare attenzione a non sedersi sugli ziziot, invece è permesso farlo sul tallit.

DOMANDA: Si recita la berachà di "shecheianu" su un nuovo tallit?

RISPOSTA: Chi compra o si cuce un nuovo tallit dice la benedizione di "shecheianu" nel momento che si ammantava per la prima volta, sia se lo si è acquistato senza ziziot e li si è applicati successivamente, sia se ne era provvisto già al momento dell'acquisto.

-Nel caso si aveva già un tallit, e ci si cambiano solamente gli ziziot, allora non si reciterà la berachà di "shecheianu". Tuttavia dal momento che ci sono delle autorità rabbiniche che sostengono il contrario, allora chi vuole essere rigoroso, potrà vestire un vestito nuovo o prendere una primizia e recitare su questi la benedizione di "shecheianu", includendo anche gli ziziot nuovi.

Continua domani.

(Alachot tratte da Alachà Brurà e Piskèi Tshuvot)

Momenti di Musar יום שלשי

LO SHABBAT, IL SEGNO DI APPARTENENZA

Oltre alla mizwà dell'osservanza dello Shabbat, ci sono due precetti che ci ha comandato Hashem Itbarach-Benedetto di osservare, chiamati anch'essi "ot"-segno, contrassegno di appartenenza al patto tra noi ed il Creatore: la milà e la mizwà dei tefillin. Si deduce che il legame speciale tra Hashem ed il Suo popolo Ebraico è fondato su queste tre importantissime mizwot, e nel compierle si testimonia di voler appartenere alla Sua esclusiva congrega, e di essere orgogliosi di essere ebrei, non essendoci piacere e gioia paragonabile a questa.

L'amore di Hashem per il popolo Ebraico fu già dall'inizio della sua nascita illimitati, sin quando sul monte Sinai ci strinse nel patto eterno come scritto nel libro di Shemot 34;27: "E disse D-o a Moshè scrivi queste parole, perché secondo questi precetti Ho stretto un patto con te e con Israele"; e ci comandò i tre contrassegni di appartenenza al patto, per far sì che ce ne ricordassimo costantemente. Una sul corpo 24 ore su 24 con il brit milà, una da eseguire tutte le mattine una volta al giorno con la mizwà dei tefillin, ed una settimanalmente con l'osservanza dello Shabbat.

Nondimeno si deve dedurre da questo grande affetto e amore di Hashem verso il Suo popolo che ha scelto e avvicinato a Lui, anche la gravità nel caso di violazione del patto: sarebbe come calpesta il legame eterno tra noi ed il Santo Benedetto. Si esprime in questo modo l'indifferenza verso l'essere legati ad Hashem Itbarach. Come D-o Stesso dichiara nella Torà (Shemot 31;13-17): "Dovete comunque rispettare i Miei Shabbatot. Infatti (l'osservanza dello Shabbat) è un segno tra Me e voi per le generazioni, per rendersi conto che sono Io che vi santifico. E osserverete lo Shabbat perché per voi è sacro. Chiunque lo profani sarà messo a morte, costui verrà punito con Karet (recisione dell'anima) da mezzo del suo popolo.....I figli d'Israele osserveranno lo Shabbat per renderlo un patto perpetuo per le loro generazioni. E' un segno perpetuo tra Me e i figli d'Israele, poiché il S. Ha creato i cieli e la terra in sei giorni e nel settimo giorno ha cessato...". Da qui vediamo dall'altro lato la grande importanza di questo trattato tra noi ed Hashem, a tal punto che chiunque lo violi è reo di morte. Hanno infatti insegnato i nostri Chachamim che il Santo Shabbat è equivalente a tutte le mizwot!!

(tratto da Shabbat alachà e agadà)

Momenti di Halakhà יום שלישי

REGOLE SUL TALLIT

...continua da ieri

-Per il tallit katan l'uso è di non recitare "shecheianu" dal momento che non c'è così tanta gioia nel sostituire ed indossare il capo nuovo, anche se il merito di compiere questa mizwà è immenso. Tuttavia c'è chi sostiene che nel caso lo si compri di una lana pregiata e si è felici nell'indossare il capo nuovo, allora è permesso recitarci la berachà di "shecheianu".

-Chi compie la mizwà del tallit per la prima volta nella sua vita non deve recitare la berachà di "shecheianu", a meno che non si tratti di un tallit nuovo, come spiegato precedentemente (vedi anche le alachot di ieri). Secondo la Mishnà Berurà, dal momento che sulla questione c'è contrasto tra i poskim, è preferibile vestire un abito nuovo o prendere una primizia ed includere nella berachà di "shecheianu" anche la gioia della prima volta in cui si compie la mizwà.

-Alla luce della regola precedente un tredicenne nel giorno del suo Bar Mizwà, nell'indossare il tallit (non nuovo) o i tefillin, se vorrà essere rigoroso, dovrà vestire un abito nuovo o prendere una primizia ed includere le mizwot che sta compiendo nella berachà di "shecheianu".

-Nel caso si debba recitare la benedizione di "shecheianu" sul tallit nuovo, allora secondo i sefarditi si dovrà anticipare prima quella del tallit e poi quella per le cose nuove di "shecheianu". Secondo gli ashkenaziti invece si dovrà fare il contrario ossia prima "shecheianu" e poi "leitatef bezizit o bazizit" secondo i riti.

-Se non si è recitata la benedizione di shecheianu durante l'amantatura, allora lo si potrà fare per tutto il tempo che ancora lo si indossa, e si è ancora lieti di portare addosso il capo nuovo.

Note

1 kislew

1Tb Trattato di Moèd Katan 26a.

2Geremia 45:5.

3Questo passo del Talmud è stato spiegato secondo l'opinione del Bet Yosef, Orach Chaiim 561:1.

4Li.

5,6Orach Chaiim 561:1.

7Mishnà Berurà, Orach Chaiim 561:1, lettera (ghimel).

8Rabbenu Ovadia Yosef zZ"l, Chazon Ovadia, "Arba taaniot", 437:5; Piskè Tshuvòt, volume 6, pag. 142.

9Chazon Ovadia, "Arba taaniot", pag. 437.

Nel Piskè Tshuvòt, (li, nella nota n. 1) si riporta anche un terzo motivo per cui non si deve fare la "kerià": poichè se si arriva a Gerusalemme dall'ovest d'Israele, ancora prima di vedere le città di Yehudà s'incontra Gerusalemme e allora (secondo alcuni Poskim) già si ha l'obbligo di compiere la "kerià" su di essa (vedi Halachà successiva).

2 kislew

1Tb Trattato di Moed Katan pag. 26b.

2Profeta Isaia 65:9.

3Shulchan Aruch, Orach Chaiim, 561:2.

4Piskè Tshuvòt, volume 6, pag.143.

5Rabbenu Ovadia Yosef zZ"l, Chazon Ovadia, "Arba Taaniot", 437:5 (vedi anche nella nota).

6Piske Teshuvòt a nome di Rav Epshtein zZ"l, pag. 143.

7Piske Teshuvòt, li, a nome di Rav Shlomo Zalman Oierbach zZ"l.

8Chazon Ovadia, "Arba Taaniot", pag.438 nella nota.

3 kislew

1Tb Trattato di Moed Katan pag. 26b.

2Profeta Isaia 65:10.

3Shulchan Aruch, Orach Chaiim, 561:2.

4Chazon Ovadia, "Arba Taaniot", 438:6; Piskè Teshuvòt pag.143; Igrot Moshè volume 4; e molti altri Poskim.

4 kislew

1Bach, Orach Chaiim, 561:4; Mishnà Berurà, li, lettera 6.

2Tur e Shulchan Aruch, Orach Chaiim, 561:4, a nome del Rambam.

3Maghen Avraham.

4Rav ha-maghid a nome del Raavad; Piskè Tshuvòt pag. 144.

Rabbi Akivà Igher fa notare che c'è una contraddizione nello Shulchan Aruch: nel seif 1 scrive che la grandezza del taglio è soltanto un tefach (8cm). Mentre nel seif 4 scrive che bisogna tagliare tutte le maglie che indossa.

Per questo motivo il nostro Maestro Rabbi Ovadia Yosef zZ"l scrive che colui che facilità e strappa soltanto la maglia superiore, facendo il taglio di un tefach (8cm) ha su chi appoggiarsi.

5Piskè Tshuvòt pag.145.

CONTINUA DA PAG. 25

Se oggi vediamo così tante iescivot sefardite, in Israele e nel mondo, è solo merito suo, andava di città in città per dare lezioni di Torà, bussava alle porte delle case per convincere i genitori a mandare i figli nei talmude Torà e le figlie nelle scuole religiose, nella sua vita non aveva altro se non un unico pensiero restituire l'onore alla Torà. Così come leudà aMakkabi ha riavvicinato il popolo alla Torà, Rav Ovadia ha restituito i figli (noi ebrei siamo i figli del S.) al loro Padre. Ci sarebbe ancora tanto da dire e da scrivere, storie commoventi, miracoli, quante ore era in grado di studiare senza rendersene conto... ma le righe a nostra disposizione non sono tante. E' molto difficile pensare a un mondo senza Rav Ovadia, quello che possiamo fare è solo cercare di non dimenticare i suoi insegnamenti e di continuare il suo sogno, quello di vedere tutto il popolo ebraico fare la volontà del Santo Benedetto Egli Sia.

SENZA LE VOSTRE OFFERTE
“MOMENTI DI TORÀ”
NON PUO' PROSEGUIRE NELLA SUA USCITA!!

QUESTO MESE SIAMO STATI COSTRETTI A RIDURRE IL NUMERO DI COPIE PER LA MANCANZA DI FONDI. AIUTATECI A SODDISFARE LE RICHIESTE CHE MESE DOPO MESE CON L'AIUTO DI HASHEM ACCRESCONO ENORMEMENTE!!

NOI INVESTIAMO FORZA TEMPO E FATICA FISICA, SOLAMENTE CON L'INTENZIONE DI ACCRESCERE IL NOSTRO STUDIO E QUELLO DEGLI ALTRI DELLA TORA' E DELLE MIZWOT, SENZA COMPENSO!

A CHI GLI STA A CUORE LO STUDIO DELLA TORA' SUO E DEGLI ALTRI, CI AIUTI BEEZRAT HASHEM, A SEGUIRE A FAR USCIRE ED INCREMENTARE IL NUMERO DI COPIE DI “MOMENTI DI TORA” PER ARRIVARE A DISTRIBUIRLO IN TUTTA ITALIA!! E CHE HASHEM VE NE RENDA IL MERITO!!

INFO

ITALIA:39254007850 ISRAELE:+972527615969
hamefizitalia@gmail.com